Del mal de' nervi o sia della ipocondria, e del morbo isterico poema medico ... / tradotto dal Dottore Giambattista Moretti.

Contributors

Flemyng, Malcolm, -1764. Moretti, Giambattista, Dr.

Publication/Creation

Roma : De Rossi, 1755.

Persistent URL

https://wellcomecollection.org/works/qe74ur6v

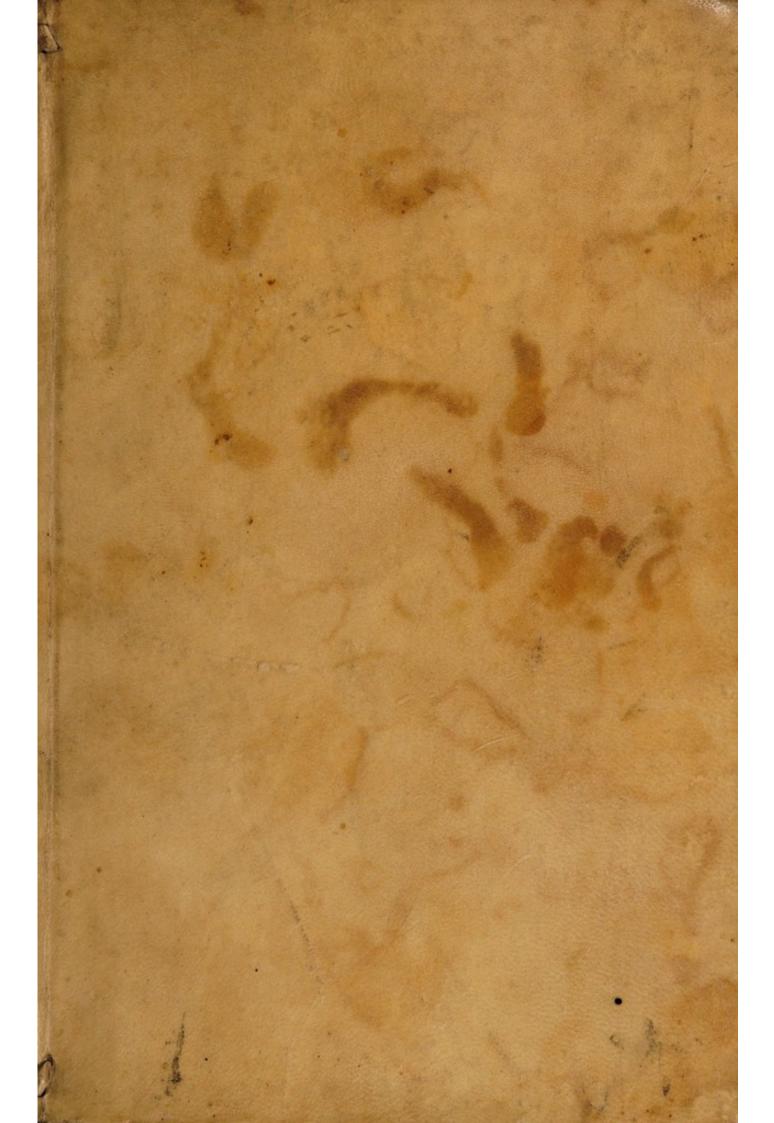
License and attribution

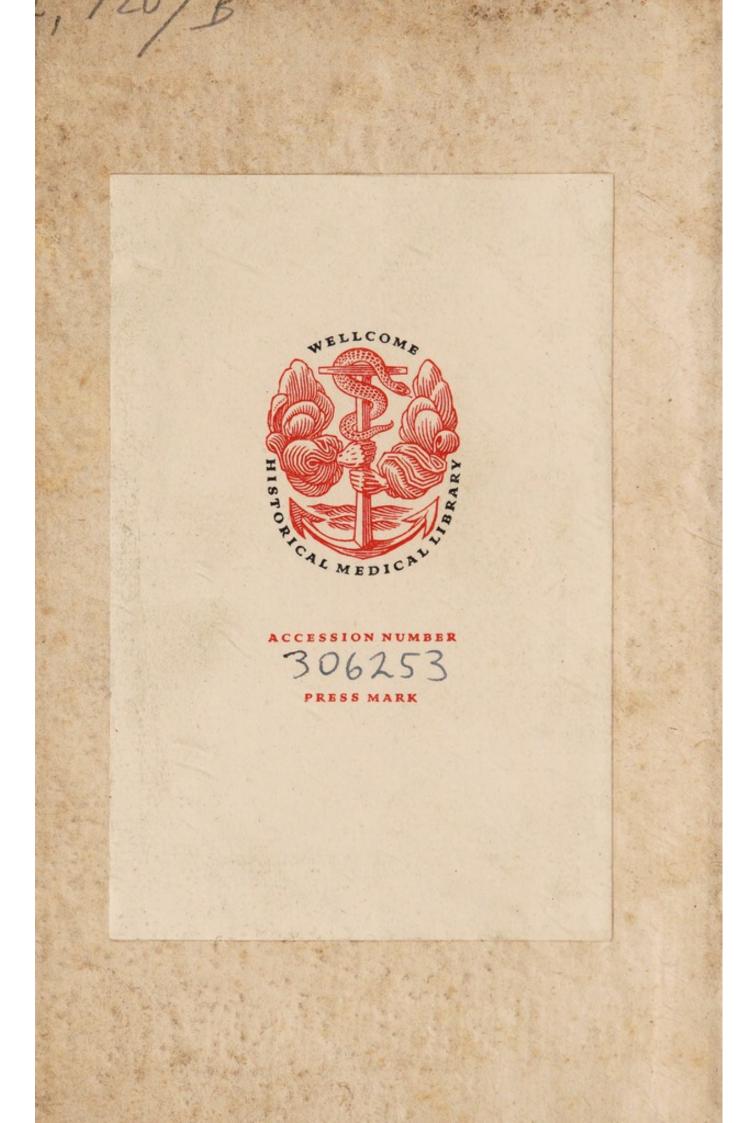
This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection 183 Euston Road London NW1 2BE UK T +44 (0)20 7611 8722 E library@wellcomecollection.org https://wellcomecollection.org





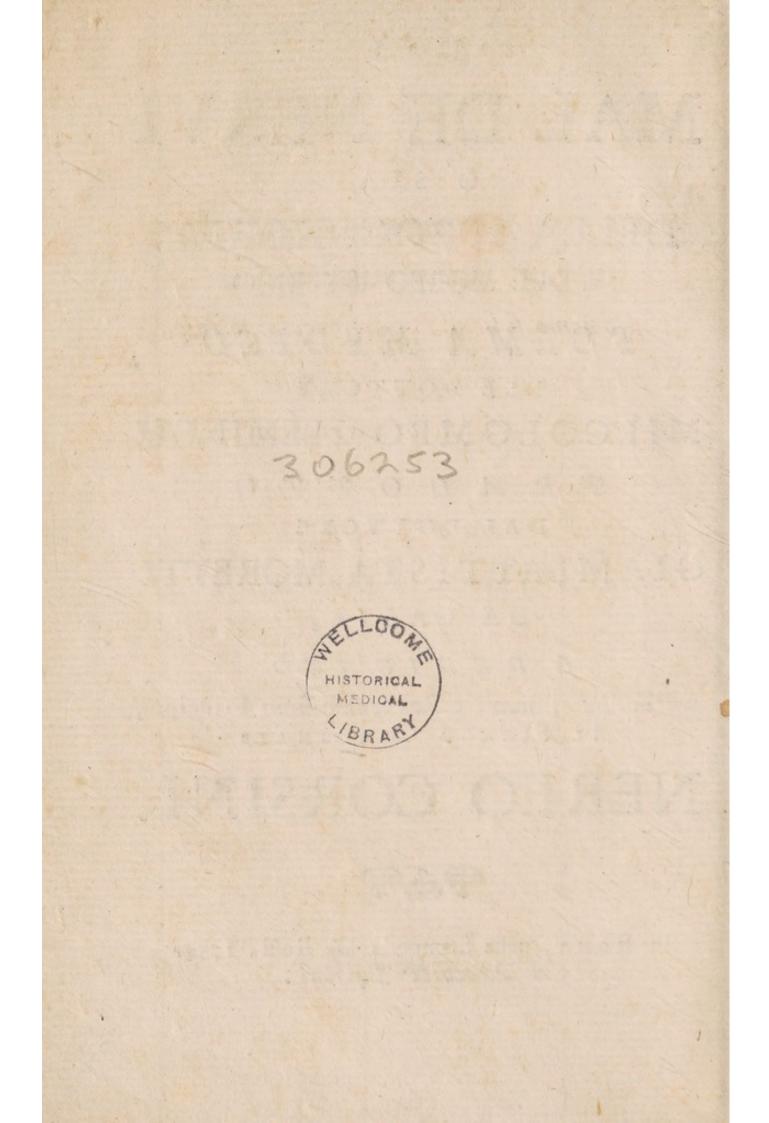


Digitized by the Internet Archive in 2018 with funding from Wellcome Library

https://archive.org/details/b30501295

DEL MAL DE' NERVI OSIA DELLA IPOCONDRIA, E DEL MORBO ISTERICO POEMA MEDICO DEL DOTTORE MILCOLOMBO FLEMINGH TRADOTTO DAL DOTTORE GIAMBATTISTA MORETTI DA GAETA, EDEDICATO All'Eminentissimo, e Reverendissimo Principe, IL SIGNOR CARDINA'LE NEREO CORSINI. ap at a

In Roma, nella Stamperia De Rossi. 1755. Con Licenza de' Superiori.



Non per gloria acquistare, o perche chiaro E dove nasce, e dove muore il Sole Il mio nome sistenda, e in pregio io salga, E dopo morte alcuna parte resti Di me fra' vivi, a trasportar m'accinsi, ALMO SIGNOR, nell'idioma tosco Questo assai dotto, ed utile Poema; Ove in latini carmi il Saggio Inglese Del fiero mal, che Ippocondria s'appella, Dolcemente cantando espone, e mostra E le cagioni, e i segni, e in fin ne addita Tutte le vie, per cui si vince, e doma; Ma sol perche colui, che oppresso geme Del morbo rio sotto la grave soma,

A 2

3

Più

Più agevolmente da' miei fogli posa L'indole ignota apprenderne, e ritrarne Tutto ciò, che fa d'uopo a debellarlo. Quiudi a ragion sotto il Tuo Nome io volli, Che questa, qualsisa, mia picciol' opra Alla luce venisse; che siccome Altro oggetto, altro scopo ella non ebbe, Che torre agl'egri le gravose noje, Che apportar suole il fiero morbo atroce; Cost Tu fra' tesori, e l'alto grado, In cui t'alzò più de' natali il merto, Ad altro affare non ti mostri intento, Che a sollevar gli afflitti, ed a coloro, Quali ingiusta fortuna al basso ruota, Stendere ognora la pietosa mano. E quindi avviene, che la gente tutta Dal-

Dalla miseria oppressa, e affatto priva D'aita, e di conforto, a TE veloce Corre, che trova in TE conforto, e aita. Agoiungi a questo, che de' benefizj, os Che umanamente sovra me spargesti, E de' quali nell'alma impressa io serbo A caratteri eterni la memoria, Altro in compenso non potrei donarti, Che di mia rozza penna alcun lavoro. E però questa, che frall'altre mie Poetiche fatiche ofa la prima Far mostra di se stessa, a TE consagro. Or Tu l'accogli in lieta fronte, e a schivo Non fia, che l'abbi, ancorche disadorna Ella ne venga, e di bellezza priva; Che ornamento migliore, e più beltade

A 3

At-

Attendea indarno dal mio rozzo ingegno: Pur s'egli fia (e ben sperarlo lice Dal Tuo cuore magnanimo, e gentile) Che le comparti di Tua Grazia il dono; Prenderà nuova forma, e agl'occhi altrui Forse avverra, che più non sembri quella. Cangiando aspetto, diverrà più bella.

Contra de l'Ale.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendifs. P. Mag. Sacri Palatii Apoft.

F. M. De Rubeis Patr. Conft. Vicefg.

EVENENENENENENENENEN ENEN:CA

PEr comandamento del Reverendiffimo P. Maestro del Sagro Palazzo ho letto il presente Poema Medico Del Male de' Nervi, Oc. Tradotto con somma chiarezza, e proprietà dal Signor Dottore Giambattista Moretti; nè vi ho trovata cosa alcuna contro la Santa Fede, o buoni costumi: onde lo giudico degno d'essere stampato, se così &c.

> Fr. Domenico Vincenzo Maria Bertucci de' Predicatori.

CAEDCAEDCAEDCAEDCAEDCAEDCAEDCA

I MPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Reverendifs. P, Mag. Sacri Palatii' Apostolici Socius, Ord. Præd.

A 4

NEU-

NEUROPATHIÆ LIBER PRIMUS.

8

GAfta animi Pallas, puræ rationis amatrix;
Incola fanctorum cordum; Jovis Omnipotentis
Progenies, quæ frugiferas mortalibus artes,
Dulciaque bumanis adfers folatia rebus:
Quæ fida errores delufæ infomnia mentis
Fucosa verum specie referentia pellis;
Quæque bominum genus a rectiratione bonique
Deflectens, palansque tuo regis inclyta ductu,
Ac tutum per iter regna ad felicia portas:

Huc

DEL MAL DE' NERVI

LIBRO PRIMO.

Asta Minerva, di ragione amica, De' puri cuori abitatrice, e figlia Del sommo Giove; tu, che l'arti arrechi Fruttuose a' mortali, e piacer dolce Apporti alle nojose umane cure; Che della mente delusa gli errori, E i sogni, ch'an del ver mentita larva, Sgombri fedele; e che l'uman desio, Lo qual del giusto, ed utile i confini Oltre passando, incerto e vaga, ed erra, Inclita reggi con tua fida scorta, E per certo sentiero ov'è la sede Della felicità guidi, e conduci;

Tu

.9

17

io Huc ades audaci afpirans pulcherrima cœpto. Morbum enim obscurum versu illustrare latino Aggredior, miseros torquet qui sæpè Britannos; Anglicus unde etiam affectus persæpè vocatur; Qui cerebrum diæ sedem rationis, & ipsos
is Instrumenta voluptatum, sævique doloris Occupat in primis exilia stamina nervos; Inde omnes animi vires sternensque, domansque; Quo magis arride nostris conatibus æqua. Dum quibus horrendæ pestis tribuatur origo
20 Seminibus: qualis morbi natura profundi:

i con tua fida feor

corto fentieto ov'è la fada

Quàm

Tu a me ne vieni, ed all'audace impresa Arridi, o bella Dea, col tuo favore; Or che d'oscuro mal l'alta radice In toschi carmi ad illustrar m'accingo. Dico del mal, da cui spesso i Britanni In miserabil forma afflitti sono; Ond'è ch'egli s'appella il morbo inglese; Quegli, che pria d'ogn' altro membro affale Il capo, in cui l'alma Ragion risiede; E d'essi nervi le sottili fila, Che di doglia, e piacer stromenti sono; Ed indi poi quasi le forze tutte Dell'animo immortale atterra, e doma. Più giusta adunque, e più propizia aspira A' miei deboli sforzi il tuo favore. Mentr' io d'onde principio abbia l'orrenda Peste; e qual d'essa sia l'indole oscura:

Quàm varias fallax Species, vultusque minaces Induat: & quid opis promittant arte medentes, Eruere, & fidis præceptis tradere nitor; Ex castis Sophiæ penetralibus omnia promens. 115 Tu qui carminibus nostris, Lantone, solebas Æquior esse; decus gentis, columenque vetustæ; Cui pietas, prisca fides, animusque Britanno Dignus; & in tantis opibus moderatio rara; Grandiaque ingeniŭ capiens, facundaq; lingua;

142

Quante forme mentifca, e come prenda Sovente irato, e minacciofo afpetto; E ciò che in debellarla a noi d'aita De' Medici prometta, e l'opra, e l'arte, Mi sforzo di far chiaro, e darne infieme I più fidi precetti, e più ficuri; Della Filofofia da' facri arcani Tutte traendo del mio dir le forme.

Lantoni, tu, che a i versi miei solevi Porger benigna un tempo, e grata udienza; Tu, che dolce decoro, e in un sostegno Sei della prisca etade; entro al cui seno L'antica fede, e la pietade an seggio; Tu che nel petto un'alma annidi, e serri Degna d'Inglese; e sta tesori tanti Con moderato, e raro fren ti reggi; Il di cui 'ngegno, e la saconda lingua Le più sublimi cose intende, e spiega;

Tu

Qui nive candidius pettus geris, & bonitate Extensá genus humanum completteris omne; Nè medicum Artioi vatis contemne laborem, Quo tibi dilettis concivibus utilis effe Nititur, arumnafque agris depellere magnas
Corporibus, que fuffundunt, fædant que nigrore Vitam omnem, mifcentq; veneno gaudia queque. Sic, Beneditte, tibi pro votis omnia fiant: Sic morbi femper maneas immunis avari: Sic & fida comes, qua nufquam defuit ante,
Hareat affiduè lateri tibi cafia Pallas!

14

Ergo age, si ad notas paulúm secedere musas Nunc vacet,

Tu, ch'ai sincero, e più che neve bianco L'animo, e con bontà, che d'ogni lato Si spande, accogli in sen gl'uomini tutti; Non isdegnare d'un Poeta Inglese La medic' opra, colla qual s'ingegna A' cittadini tuoi recar salute; E porre in bando dagl'infermi corpi La grave malattia, che d'amarezza Sparge la vita tutta, e col veleno L'allegrezza, e'l piacer mesce, e confonde. Così secondi i voti tuoi la sorte: Così dal fiero mal sii sempre immune. Così Pallade ancor dall'occhio azzurro, Che mai da te partissi, ognor ti sia Fida compagna, e ti stia sempre al fianco. Or dunque all'opra, e se l'ozio consente D'applicarti per poco a i carmi usati,

15

Por-

arreëtas aures adhibe, vacuafque;
Nec bona conanti pudeat favisse Poeta.
Principiò, liquida ut clueat dottrina, sciendü
45 Magnam illam cerebri molem, nive&q; medulla,
Concava qua interni capitis loca totius opplet;
Inque globi effingit cranj juntta ossa figuram;
Sic fabricatam esse, structam mirâ ratione, ut
Vitalis qua pars rivi tenuissima longê,
50 Mobiliorq; fluit, reliquo & mage pura liquore,
Vi cordis projetta, & molli oppressa

Mil-

Porgi attento l'orecchio, e d'ogni cura Sgombro; nè fia ch'unqua a rossor t'arrechi Di compartir della tua grazia il dono Ad un Poeta, che oprar ben si sforza.

Ed accioché quanto insegnare intendo Chiaro apparisca, è d'uopo in pria sapere, Che la gran mole del cervello, e della Bianca midolla; che li spazj tutti Del nostro capo internamente ingombra, E che l'offa del cranio in un congiunte Alla guisa d'un globo e forma, e finge, Di sì meravigliosa architettura Ella è formata, che del nostro sangue La parte più sottile, e più veloce, E la più pura degli umori tutti, Dalla forza del cuore in suso spinto, E dal molle cervello anche premuta,

B

Per

Mille per anfractus, invisibilesque meatus, In cava nervorum tandem colata feratur; Inde fluens intra tubulos, refluensque minutos, 55 Ictibus atque ortus proprios persape lacessens, Sensum omnë, motumque bomini ciet, omnia rerü Menti offert simulacra, modis variantia miris; Atque animi affectus idem liquor excitat omnes. Hinc meminere bomines rerü facile anteactarü: 60 Hinc pulcrà evadunt magnis ratione pares Dis. Qui quoniam longè pulcherrima cuncta animalis Munera obit; quaque à plantarum stirpe virenti Secernunt;

- 78-

Per mille, e mille oblique e cieche vie Entro il cavo de' nervi alfin penetra. Indi per quei sottili tubi angusti E partendo e tornando, e con frequenti Urti picchiando, ove principio ell' ebbe, Nell'uomo i sensi tutti, e'l moto sveglia, Ed in mirabil modo, e vario insieme L'imago delle cose offre alla mente; E questo istesso umor gl'affetti tutti Dell'animo immortal desta, e cagiona. Per esso appunto facilmente l'uomo Delle passate cose si rammenta; E quindi per la bella alma ragione Alle menti celesti egual si rende. Questo umore perche regola, e adempie Dell'uomo i più pregiati, e vaghi uffizj, Che dalla bassa verdegiante stirpe Delle piante il distinguon pienamente, E di-B 2

- removentque procul genus omne animanti; Spiritus binc doctis animalis rité vocatur. 65 Hoc placitum nuper nonnulli insurgere contra Cæpere, & falsis freti rationibus, ipsos Haud bene cotendunt, dici cava corpora nervos; Acerebroque per hos nullum transire liquorem: Nimirum quia non oculis ea cernere possunt. 70 Qua si certo essent, visum tamen effugere ipsum Deberent, aciemque humanam fallere longe, Inventis atcanque sit bæc munita dioptris. Hi chordarü instar nervos celeri undique motu Corporibus pulsos statuunt, tremuloque cieri;

Per-

E diverso lo fan da bruti tutti; Quindi spirto animal da' saggi è detto.

Guari non è che a simile dottrina Alcuni a inforger contra incominciaro, E mossi da ragion lieve, e fallace Negano a torto, che forati corpi Debbano dirsi i nervi, e che per essi Liquore alcuno del cervello scorra: E ciò perch' effi scorgere non ponno De'nervi lo spiraglio, o'l chiuso umore. Ma queste cose, benche certamente Sianvi, dell' occhio uman fuggir l'acume Debbono senza fallo, ancorche armato Degl' inventati microscopj vegna. Anno costoro inoltre stabilito, Che i nervi a guisa di sonore corde, Qualor da' corpi sian percossi, e spinti, Facciano un moto celere, e tremante; E che B 3

75 Percussamque ipsis pariter trepidare cerebru. Hinc sentire volunt hominem; quin & ratione Pollere; atque artus varios binc inde movere, Nescio quo tractis, vibratisque impete fibris: Sanguinis aut crassi loca per diversa cerebri 80 Impulsu, fluxuque, & multiplices maandros: Absque ope laudati fluidi, tenuisve liquoris. At male ; nam quo vibrari queat impete pulsus Humidus, & molli laxus compagine nervus? Præterea tenui spolietur parte, necesse est 85 Per cacos cerebri trusâ, exilesque meatus Tortilibus textos vasis vitale fluentum.

e inight o . Manyou ma

interes colores, o trains

a insure hand the seal of all

Hanc

E che da quegli fimilmente scosso Venga il cervello, e quindi voglion esi, Che l'uomo e senta, e intenda e in varj modi Quinci, e quindi le membra agiti e muova; Con effere tirate, io non so come, E scosse insieme le nervose fibre, O coll'impulso del sanguigno umore, Che per diversi seni del cervello Scorre, e per molti obliqui andirivieni; Senza che v'abbia man l'umor sottile, Di cui pur dianzi femmo noi parola. Ma lungi son dal vero. E da qual forza Esser potrà giammai scosso, e vibrato Il nervo, essendo d'umida sostanza, È di molle arrendevole struttura? In oltre è d'uopo, che l'umor vitale Della parte sottil si spogli, e privi Del cerebro sospinta entro l'anguste Vie, che di torti vasi inteste sono.

B 4

- 5. .

Che

Hanc aute trabere in se, & transmittere nervos, Omnind vero simile, atque probabile constat. Pars etenim cerebri exterior, cinerisque colore 90 Subfusci referens, & cortex nomine dictus In durâ, & niveâ finitur ubique medullâ, Ex succis mage que struitur, fibrisque coattis; At nervi exoriuntur ab hac, fiuntque medullâ, Et sic compositi corpus diduntur in omne. 95 Catera de genere hoc pleno sermone quotannis Eloquio pariter fulgens, & Apollinis arte Explicat, & fuavi stabilit Boerhavius ore;

Dul-

Che questa poscia il nervo in se riceva, E la trasmetta altrove, al ver simile Del tutto sembra, e ragionevol molto, Poiche l'esterna parte del cervello, Che del nericcio cenere il colore Dimostra, e di corteccia il nome tiene, Per ogni dove a terminar si porta Nella duretta, e candida midolla, Che di più secche, e di più sode fibre Composta viene; e da cotesta appunto Formati sono, ed an principio i nervi, Che in questa guisa fabricati vanno A spargersi del corpo in ogni parte. Il rimanente poi di tal dottrina In ciascun' anno pienamente spiega, E con soave favellar conferma Il Boerave, ch' egualmente splende E d'Apollo nell'arte, e in eloquenza; Que-

Dulce decus me dicique chori, gentisque Batave, Carmine que possunt vix enarrarier aptè 100 Barbariem propter vocum, & reru novitatem; Summatim tetigisse, & perstrinxisse satis sit. Spiritus bic firmo si fiat ritè cerebro; Nervisque exceptus sanis fluitet, validisque; Tunc hominem omnino reste sentire, necesse est: 105 Tunc ratione uti sana datur, atque serena: Tunc alacri gaudere animo; firmoque vigere; Et bene constanterque omnis pulcherrima vitæ Munera obire, fruique anima feliciter usque; Ut cujusque sinit fabrica, & nativa animi vis .

26

Sint

Quegli, ch'è pur dell'Olandese gente Dolce decoro, e della medicina. Nè questo puote in versi acconciamente Per le barbare voci, e per le cose, Che nuove affatto sono, esfer narrato. Basti per tanto aver toccato il tutto Brievemente, ed accolto in picciol fascio. Or questo spirto da cervello fermo, Qual è d'uopo, se fassi, ed entro a' sani E forti nervi riceuto scorre; Convien che l'uomo rettamente allora Del tutto senta, e chiara gli è concessa Allor la mente, e sana; e goder puote D'un' alma pronta e forte, e a i varj uffizj Egregiamente della vita tutta Impiegarsi, e trar sempre i di felici, Per quanto di ciascuno il fral consente, E ancor dell'alma la virtù natia;

Quan-

110 Sit relique ibelles licet omni in corpore partes: Sint externa etia quamvis male prospera cueta. Dedala verò anime si hec instrumenta laborent, Officiis & lasa modo fungantur inerti; Omnia contingunt contraria : nubila mens est : 115 Deprimitur mærore animus, turpique timore: Tædet & ingratæ spatium decurrere vitæ. Sint relique stabiles licet omni in corpore partes: Sint externa etiam quamvis felicia cunsta. Aspice divitiis quosdam, titulisque superbis 120 Florentes, famâque bonâ, viridique juventâ, Ingeniique acres, & duro robore firmos;

Non-

Quantunque l'altre parti in tutto il corpo Poco ferme elle siano; e tutte avverse Addivengano ancor l'efterne cose. Ma se questi dell'alma industri, e vaghi Stromenti avvien, che infermino, ed offesi Compieno fiaccamente i loro uffizi; Diversamente pur va la bisogna. Fosca è la mente: e da mestizia oppresso, E da vile timor l'animo giace; E dell'amara vita il corso intero Compiere incresce; ancorche l'altre parti Siano del corpo tutto e sane, e ferme: E fauste, e liete sian l'esterne cose. Osfervate cert' uomini, che abbondano D'ampie ricchezze, e di superbi titoli, Ch'anno pur chiaro il nome; e della etade Sul verde stanno; e che sortiro insieme Robustezza di corpo, e acuto ingegno; Non

Nonne vides laguere pigros, & munera queque Torpentes, totoque enerves corpore obire; Crudelemque ægre tradere, & disperdere vita; 125 Sint ipsi morbis licet intacti manifestis? Non camenta juvant tristes, aquataque cœlo Fabrica; non arbusta juvant, & amana vireta: Auro spernuntur vestes, ostroque decora; Atque epula, festique dies, celebresque chorea. 130 Scilicet bis cerebri vires, nervique fatiscunt, Materies & Spirituum corrumpitur omnis.

Vi-

Non vedi come pigri illanguidiscono; E agl' efercizi son torpidi, e lenti, Quasi del corpo abbian le forze tutte Affatto sceme; e lor misera vita Traggono mesti, e consumando vanno, Benche da noto mal non siano tocchi? I nobili edifizi, e infino al cielo Gl' inalzati palagi agl' infelici Giovar non ponno; e non gli allettan punto Gli ameni prati, e i teneri arboscelli; Poste in non cale son le ricche vesti D'ostro guernite, e d'oro; ed anno a schifo Le laute inbandigioni; e sprezzan anco I di festivi, e le famose danze. Perche a questi del celabro le forze Spossate sono, e indeboliti i nervi, E de' spirti corrotta ogni materia.

Quin-

31

Vividus binc vitæ sensus perit, & sapor acer; Innatusque homini sono vigor, atque animi vis: Sint relique stabiles licet omni in corpore partes, 135 Quin & conficiunt sese persape, suasque Projiciunt animas tentantes limina lethi; Usque adeo tædet cæli convexa tueri! Miratur, causasque eventus quærit acerbi Morborü ignarum vulgus, fabricaque animalis; 140 Delirosque fuisse alto pronunciat ore. At contra tenui depressos sorte videbis, Ingeniis, famáque obscuros; gelidáque senectá Tardatos; morbisque graves, mortiq; propinquos;

Queis

Quindi di vita il vigorofo senso, Il delicato gusto, e all'uomo sano L'ingenita virtù langue dell'animo; Quantunque tutte sian sincere, e stabili L'altre parti del corpo. Anzi tormentano Talor se stessi, e la lor vita sprezzano, Della morte cercando i neri limiti; Così gl'incresce il rimirare il giorno ! Il volgo intanto, a cui dell'uomo ignota E' la struttura, e oscuri sono i morbi, Si meraviglia, e la cagion ricerca D'eventi sì funesti, ed alto grida, Che furo di ragion privi, e di senno. Per lo contrario vedrai tu taluni Oppressi dalla sorte, affatto oscuri E d'ingegno, e di fama; e dalla fredda Vecchiezza ritardati; e per malori Languidi, infermi, e già vicini a morte; A'

Queis tame est animus presës, et ad omne paratus 145 Officium, reliquamque alacer decurrere vita, Et fortis mala ferre, bonis cupidusque potiri. Nempe est nervorü, et cerebri vigor integer ollis, Dum relique imbelles sunt, & sine robore partes, Nunc quibus in primis causis, & qua ratione 150 Nervorum, cerebrique tonus, viresq; labascant, Spiritus atque und vitietur ipse cerebri ; Visceribus reliquis constantibus, integrisque, Vel minimum lasis, solers adverte, docebo, Principid varii bumores in corpore vivo, 155 Qui crasso secernuntur, rutiloque fluente Tortilibus glandum vasis, cellisque minutis;

3.4

Qua-

A' quali è pur l'animo forte, e pronto Ad ogni ministero, e 'l rimanente Trae lieto de' suoi giorni; ed i disagi Soffre costante; e i beni avido gode. E ciò perchè de' nervi, e del cervello Sano è in essi il vigore, allor che imbelli Son l'altre parti, e di sortezza prive.

Or da quali cagioni, e in qual maniera Vengan de' nervi, e del cervello inprima Sceme le forze, ed il vigore, e infieme Del celabro lo spirito fi guasti; Mentre son l'altre viscere del tutto Intiere, e ferme, o lievemente offese, Attento ascolta, e ad accennarlo imprendo.

In prima i varj umori, che del fangue Ne' corpi vivi a separarsi vanno Per entro alle minute glandolette, E negli angusti attortigliati vasi; C 2 (Qual

Qualis adeps, bilisque acris, pituita tenaxque, Et liquidum genitale, & spiritus ipse cerebri; Ut propriis quique officiis apti generentur, 160 Organa recté sese habeant ante omnia oportet, Nativâ qua quaque suum virtute liquorem Secernunt, & sejungunt à sanguine crasso; Quin & nonnihil immutant simul ipsa sua vi. Multiplex & præterea concoctio ritè 165 Visceribus debet sanis peragi validisque; A manducatu, deglutituque alimenti Ofque ad purpurei mirandum fanguinis ortum; Materies qua quaque fluens in sanguine fæto,

Suc-

(Qual egli è appunto il graffo, e l'acre bile, E la tenace flemma, e'l genitale Licore, e del cervel lo spirto istesso) Acciò possano questi a' propri uffizi Atti formasi, egl'è pur necessario Che gl'ogani sian tutti e sani e fermi; De' quali ognun colla natia virtute Il suo proprio liquor cribra, e separa Dal rimanente dell'umor sanguigno, E lo trasmuta ancor colla sua forza. Nelle viscere inoltre e sane, e valide Dee farsi qual convien degli alimenti La varia cozzione, incominciando Dal masticare, ed inghiottir di quegli Perfino all'ammirabil nascimento Del rosseggiante sangue; acciò per esta Ogni materia, che nel sangue scorre,

C 3

37

Fat-

Succis assimilata animalibus, atque subacta 170 Solvatur, vel mutetur tali ratione, Glandibas ut propriis colatar idonea cuique Sincero liquido, & perfecto constituendo. Hinc intacta salus, omnique ex parte beatas Aft infiniti guum sint specie, numeroque 175 Humores nostri, nibil obstat, nec probibet, quin Illius, aut bujus turbetur cottio sape, Dum reliqui male non fiunt, fluitentq; salubres, Aut vitio forté exiguo, leviterque laborant. Porro sapè adeo levis est, adeoque minutus 183 Cottura prima defettus, ut is nequeat se Prodere, dum fervent medio instrumenta labore:

Site-

38

Fatta simile agli altri sughi tutti, E sminuzzata sciolgasi, e si muti In guisa tal, ch'entro le proprie ghiande Atta distilli, e penetri, e ne formi E perfetto, e sincero ogn'altro umore. Quindi intiera ne nasce, e da ogni parte Felice la salute. Ma infiniti Perche sono di numero, e di specie I nostri umori; non v'è cosa alcuna, Che basta ad impedir di questo, o quello Che non fia spesso la digestione Turbata; allor che gl'altri si separano Perfettamente, e scorron salutevoli; O un picciolo, e leggier vizio contraggono. In oltre spesso avvien, che sì minuto, E lieve della prima cozzione Egli è il difetto, che manifestarsi Non puote allor, che in mezzo al lavorio Fervono gli Aromenti; -- e'l C 4

Succorumque illud vitium, quod nascitur indes Non rard testum lateat, jaceatque sepultum, Du permixta fluunt vasis liquida omnia magnis. 185 Verum ubi multigenos humores Dedala glandu Fabrica delectos è sanguine traxerit omni Tortilibus ducens vasis, cellisque reponens; Tum demum officiis propriis si quilibet horum Defuerit, quadam ladatur nempe necesse est 190 Functio; & hoc ipsum pacto clarescere debet Humoris vitium, quod celatum ante latebat; Ut docet exemplo manifesto sava podagra. Denique cruda diù si materies generetur Illius, aut bujus succi;

- Or cul-

e'l vizio, ch'indi Nasce de' sughi, spesse volte ascoso Resta, e sepolto; mentre ne' maggiori Vasi scorrono in un confusi, e misti Gli umori tutti. Ma qualor l'industre Fabbrica delle glandole dal fangue Varj scelti liquori avranne estratti ; Traendogli per entro i torti vasi, E ponendogli quindi alle sue celle; Allora sì, che se di questi alcuno A' proprj uffizj soddisfar non vale, Vuopo è, che qualche funzion turbata Rimanga, e dell'umore il vizio stesso, Già per l'addietro occulto, in tal maniera Noto si faccia allor; come ne insegna Con chiaro esempio la crudel podagra. Se finalmente di quel sugo, o questo Cruda ogni di vien la materia a farsi; E fent-

--- & culpabilis usque Coctura fiat prima; tunc fabrica glandis, 195 Quam rivus penetrat vitiosus, & alluit usque, Tandem lædatur, labefacteturque, necesse est; Paulatimque minus reddatur idonea reEtè Muneribus propriis, & constanter peragendis: Materies etiamsi post bona suppeditetur. 200 Hinc confirmetur vitium, crescatq; necesse est. At verd glandes ipsæ si sponte laborent, Aut nimium laxà, aut strictà compagine creta, Aut cava cellarum propriari obstructa gerentes, Aut alio quovis morbo victe teneantur;

Tune

É sempre sia la prima digestione Difettosa: allor egli è necessario, Che la struttura della stessa glandola; La quale sempre mai bagna, e penetra De i detti sughi il vizioso rio, Alfin rimanga offesa, e indebolita; E appoco appoco inabile si renda A esercitar costante i propri uffizi; Quantunque in avvenir buona, e perfetta La materia le sia somministrata. Quindi s'avanza il vizio, e si conferma. Ma se per lor natura avvien, che infermino Le glandole medesime; o che siano Di troppo fiacca, o di struttura rigida; O perche delle celle gli orifizi Abbiano chiuse affatto, od altro morbo, Qualunque siasi, le impedisca, e stringa; AI-

205 Tunc sanü haud poterüt humore fundere certe; Materies licet has attingat sana, habilisque, Ut cuivis perpendenti liquido pateat res. His fundamentis stabilitis, nonne videre est, Subtilem valde Exceptali, celeremque liquorem; 210 Ipsius male si peragatur cottio prima, Aut cerebrum imbelli fuerit compagine laxum, Aut eadem imprimis, quod sepius, utraque fiant; Degenerem, crudumque diù fieri, & fluitare Posse, licet reliqui succi bene conficiantur ; 215 Vel vitio tantum exiguo, leviterque laborent;



Allora certamente non potranno Stillar fano l'umore, ancorche fana, Ed acconcia materia ad effe giunga; Come a ciafcun, che attentamente penfa, Chiara la cofa, e manifesta appare.

Or questi fondamenti stabiliti, Forse non vedi tu, che del cervello Il finissimo celere liquore (Se avviene che la prima cozzione D'esso non ben si faccia; o che 'l cervello Sia nella sua struttura e fiacco, e molle; O entrambe queste cose in sul principio Accadono, lo che spesso addiviene) Non vedi io dico, che 'l sottile umore Del celabro può farsi, e scorrer puote Per lungo spazio crudo e tralignante; Benchè fian buoni gli altri sughi; o lieve, E picciolo difetto abbian contratto? An-

45

Quin & cunttorum quum sit tenuissidem; Quamvis morbosus fuerit, tamen omnia vasa, Sus quemvis aliu admittunt, capiuntq; liquore, Transibit facile, & tardabitur obice nullo: 220 Atque adeo nullas turbas, nullosque tumultus In liquidis faciet craffis, vasisque alienis. At verd in cerebru, & nervos quum venerit ipse Mendosus liquor, & longe superaverit omnes Anfractus, tortusque via, cacosque meatus; 225 Tum demu officiis propriis circumfluet impar; Paulatimque ipsos nervos, & molle cerebrum Corrumpet crudi laticis, rapidique fluenti Perpetuâ alluvie, cellas penetrante per omnes; Compagem tenera labefactante, atque liquante,

4.6

Spi-

Anzi perch'ei degli altri è 'l più sottile; Quantunque difettoso, in tutti i vasi, Entro de' quali ogni altro umore ha luogo, Scorrerà facilmente, e ritardato Non fia da intoppo alcuno, e a' densi liquidi, Ed a' vasi non suoi tumulto alcuno Non desterà giammai, nè alcun sconcerto. Ma poich'entro al cervello, e a i nervi istessi Sarà alfin giunto il vizioso umore, E superato avrà per lungo spazio Tutti gli andirivieni, e della via Gli obliqui giri, ed i meati angusti; Allora sì che a' proprj ministeri Ei scorrerà mal atto; e appoco appoco Col continuo inaffiar del crudo umore, E del corrotto rio, ch'entra, e penetra Per ogni cella, e indebolisce, e scioglie La tenera struttura, i nervi istessi Guasterà facilmente, e'l cervel molle. Quin130 Spiritus hinc semper culpabilis infiliet se In cava ventriculi, & chylo miscebitur omni; Nervorum patulis destillans oribus illic. Visceris & quoniam illius rector, stimulusque Spiritus est; tarde exercebitur & vitiose 235 Functio ventriculi mutans ingesta, coquensque: Crudaque materies liquidi conflabitur usque Nervorum, effæto fermento suppeditato, Crudaque reddetur nervis, mollique cerebro. Hinc morbus confirmetur, crescatque, necesse est. 240 Præterea longo si duret tempore labes, Debilitabitur ulterius, languensque fatiscet Dadala nervorum, & teneri structura cerebri.

2

48

Ni-

Quindi lo spirto sempremai corrotto Del ventricel si porterà nel cavo, Ivi stillando dalle bocche aperte De' nervi, e a tutto il chilo mescerassi. Ma perche di quel viscere lo spirto Regge il governo, e n'è stimolo insieme; L'uffizio dello stomaco, che muta, E cuoce gli alimenti, difettoso Farassi, e lento; e pel fermento guasto, Ch'ivi da' nervi vien somministrato, Crudo ognor fia l'umore, e porterassi Crudo pur anche a i nervi, e al molle celabro; E quindi egli avverrà per dura legge, Che 'l malor si confermi, anzi s'accresca.

49

Se'l morbo inoltre lungo spazio dura, Del tenero cervello, e degli nervi L'ammirabil struttura illanguidita Viepiù spossata e debole farassi. D E ciè

Nimirum quoniam à crudo, vapidoque liquore Nutritu debent omnem trahere, atque alimenta. 245 Omni etenim momento animali in corpore vivo Extenduntar, & elongantur tenuia vasa Vi propulsorum jugi distracta liquorum. Diductis binc a se partibus attenuantur, Finesque avulsi franguntur, & abraduntur, 250 In cute squammarum forma, specieq; cadentes; Aeris attactu desiceati, atque coacti: Interne verd liquidis mixti abripiuntur. Ast interstitia, & defettus inde relitios Non alius Supplere liquor, farcireve possi, 255 Qua qui eade penetrans pertrasit, et alluit usq;

Del ventreel fi por

Ner-

È ciò perche dell'umor crudo, e guasto Nutrirsi il tutto, e alimentarsi deve. Poiche dell'animal nel vivo corpo Stendonsi ognora, e allungansi i sottili Vali sforzati dal continuo impulso De' liquidi sospinti; onde le parti Da se stelle disgiunte s'assottigliano, È i loro estremi radonsi, e si rompono, E nella cute col toccar dell'aria Di squamme in guisa secchi, e duri cadono; E internamente framischiati a i fluidi Son tratti altrove. Pure gl'interstizj, E i vuoti spazj, che per ciò rimangono, Altri liquori non potran riempiere, Che quei, che penetrando entro i medesimi Continuamente scorrono, e gli bagnano.

D 2 Dun-

Nervi igitur tenues nimirum, & molle cerebrum Nutritum a propriis liquidis querunt, capiuntq; His etenim mage nequaquam subtilia dantur. Ast eadem vero male costa, & inertia si sint, 260 Debiliter compingantur, laxèque, necesse est, Queis nervi constat structi, cerebrumq; elementa: Proptereaque ipsis robur, virtusque fatiscat. Atque bec multiplicis morbi, & valde fugiendi Principia, & cause. Tribuerunt nomina inepta; 265 In maribus Hypochondriacu dixere medentes; Hystericum verd in fæmellis nominitarunt ; Scilicet ex uno morbo binos facientes, Ignari labis natura, & originis alta.

eileur a cobars roma list adarsa éis i

NutrirG II tutto; calimonia deve.

Ejus

Dunque i fottili nervi, e'l molle celabro Il nutrimento cercano, e ricevono Da proprj umori, avegnachè non trovanfi Di quefti istessi più fottili liquidi. Ma s'egli avviene, che gli stessi fluidi Sian crudi alquanto, e lenti, è necessario, Che gli elementi, onde composti vengono I nervi, ed il cervello, s'avviticchino Fiaccamente fra loro, e per tal causa La lor forza, e virtù si fa più debole.

53

Quefte fon le cagioni, ed i principj Del vario morbo, ch'evitar dovrebbefi; A cui non bene acconci nomi diedero I medici, e chiamaronlo negli uomini Il male Ippocondriaco; ed Ifterico Nelle femmine il differo, e due morbi Fero d'un fol; che d'effo ignota loro Fù la natura, ed i principj ofcuri. D 3 Av-

Ejus enim sedes primaria viscere in ullo 270 Chylifici ventris non est stabilita profecto: Immeritòque uteros medici culpant muliebres. Ast folium in cerebro, & nervis, liquidoq; locavit Nervorum, sceptrum quatiens effræne tyrannus Crudelis, totoque tremendus corpore regnat. 275 Scilicet ille liquor, qui sanus continet in se Attenuata, probèque simul permixta elementa; Nempe salem, blandumque oleum, terreq; minuta Corpora subtili lymphæ fluitantia rore, Vi vitæ valide conquassata, atque subacta, 280 Degener boc morbo factus, vapidusq; aqueusq;

Pau-

Avvegnache la sua principal sede Del chilifico ventre in alcun viscere Posta non è per certo, e falsamente L'utero femminil ne accusa il medico. Ma nel cervel, ne i nervi, e d'essi nervi Nel liquore il suo soglio ha stabilito Il tiranno crudele, e senza legge Lo scettro suo terribile scuotendo, Per tutto il corpo imperiofo regna. Che quell'umore; il qual ne' corpi sani In se contiene assottigliati, e misti Insieme gli elementi (cioè il sale, E l'oglio dolce, e le minute parti Della terra, che nell'acquosa linfa Scorron nuotando, e vengon dalla forza Vitale ognora ed agitati, e scoffi) Per questo morbo dalla sua natura Degenerando, fatto acquoso e guasto, Ed

Paucaq; complectens elementa animalia pauper, Mobilitate celer nimia, nimiumque solutus Diffluit, & nervis subitd nimis evolat ips: Et cerebri, nervumque valentibus; & bene fanis 285 Que contenta gradu quodă, atq; elastica constăt Stamina pro sexu, variâque ætate animalis, Compactisque vigent inter se firma elementis; Debilitata malá labe, & compagine fractá, Intempestivá mollescunt flacciditate : 290 Dum crudus, tenuisq; bumor nimis alluit omnes Anfractus, tortùsque vagos, cellasque cerebri, Nervorumque tubos &, flamine macerat udo.

ache le fun principal fecte



Ed accogliendo in se pochi elementi Dell'animale; celere, e disciolto Per l'agilità somma si disperde, E fuor de' nervi subito sen vola; E gli stami del celabro, e de' nervi, (Che a' sani, e forti in certo grado tesi, Ed elastici son, giusta l'etade, E'l vario sesso ancor dell'animale; E per cagion de' lor principj uniti Insieme, fermi, e vigorosi stanno) Dal rio malore indeboliti, e rotta Loro unione, per l'inopportuna Languidezza si fanno e fiacchi, e molli; Mentre l'umor troppo disciolto, e crudo Le oblique vie, e i vaghi giri tutti, E le cellette del cervello allaga; E poi de' nervi coll'acquoso rio Macera, e indebolisce i tubi angusti. An-

Quin & debiliter conjectis ipse elementis, Ut docui supra, teneras male nutrit, alitque 295 Nervorum, & cerebri fibras, & Dædala vafa; Virtutem, roburque evertens corpore toto. Qui verò in vietu errores, causaque remotæ Horrendam inducant pestem mortalibus agris, (Savior & nunquam stygiis sese extulit undis) 300 Omnia veridico describens carmine tradam. Na neq; sors bomina est adeo miserada gravisq; Hac ut, si pareat natura legibus aquis, Irruat, & cumulo sese addat sponte malorum. Culpá opus, ut morbi moles condatur acerba.

Dug

A nzi perche, come infegnammo fopra; I fuoi principj ha debolmente uniti, Mal del cervello, e mal de' nervi nutre Le morbidette fibre, e i vafi industri; Quindi di tutto il corpo abbatte, e fnerva La virtute, il vigor, la robustezza.

Or qual error di vitto, e qual rimota Cagione apporta a' miseri mortali L'orrenda peste, di cui mai non sorse Dall'onde stigie più crudel malore, Insegnerovvi, descrivendo il tutto Con veridici carmi. Che l'umana Sorte non è così misera, e grave, Che se alle giuste leggi di natura Fida ubbidisce, questa peste ancora Debba assalirla, e agl'altri mali unirsi. Convien, ch'ella erri, onde del morbo possa Fabricarsi la mole acerba, e dura. Quin-

305 Quò magis hec, fidis recitas que versibus addo, Pectoribus scribenda imis, signandaque firme, Ut morbi ærumnas vitare queamus amaras. Illud in his verò rebus cognoscere oportet, Quod quibus usque fuit natura debile, inersque, 310 Et laxá nimiùm compagine molle cerebrum, Nervorumque parum crescente ævo solidescunt Stamina, flexilibusq; manet nimis humida fibris, Infantum quales nervi, fibraque recentum: Omnibus his morbus facile igruat; ut pote causis. 315 Qui levibus concinnari queat, & stabiliri.

Fa-

Quindi le cofe, che con fidi versi Cantando aggiungo, viepiù altamente Nel profondo del cuor scriver conviene, E imprimer forte; ond' evitar possiamo Del morbo rio l'angoscie, e gli disastri:

Dunque in si fatte cose uopo è sapere, Che quegli, che fortiro per natura Debole molto il celabro, e spossato, E d'una troppo languida struttura; E de' nervi le fila o poco, o nulla Col crescer della età ferme si fanno, E restan colle sue tenere fibre Umide troppo; quali appunto sono E le fibre, ed i nervi de' fanciulli Nati di fresco; facilmente-tutti Questi assale il malor, che in essi puote Per cagion lieve farsi, e stabilirsi.

Quin-

Fæmineus adeo sexus maribus generatim Sapius, & gravius pertentetur; quoniam stat Debilioribus instructus nervis, cerebroque. Hos verò certis poteris dignoscere signis. 320 Flerisque ingeniis sunt acribus, excelsisque, Primoresque annos clarat sapientia præcox: Multa animo celeres versat, volvuntq; profundo, Atque ferè memori conservant omnia mente. Solliciti porrò, plenique timoribus omnes; 325 Suntq;verecundi nimis usq;in rebus agendis, Atque animi leviter prasentia mota labascit. Ad rifum, aut fletum faciles, sensuque doloris, Atque voluptatis pollent nimis exquisito.

Sa-

Quindi generalmente assai più spesso, E con più forza, che ne' maschi, suole Il sesso femminile esserne preso; Poiche questi sorti dalla natura I nervi, ed il cervel più fiacco, e molle. Pur essi tu potrai da certi segni Distinguer chiaramente; Che di loro Molti d'ingegno sono acre, e sublime, E innanzi tempo la sapienza illustri Gli rende ne' verdi anni: E molte cose Nel profondo dell' alma in tempo brieve Volgon, e quasi serban tutte in mente. Ma inquieti tutti, e di timore ingombri Stanno, e in oprando vergognosi molto Sempremai sono, e leggiermente mossa La costanza dell'alma in lor vacilla. Sono facili al rifo, e al pianto, e an troppo Del duolo, e del piacer squisito il senso: An-

64

oggood no

-DA

Savitiam borrescunt omnem, longeg; reling uunt. 330 Non impune unquam venæ inflantur jaccho: Non Veneri crebrò licet unquam impunè litare: Non duros poterunt ullos tolerare labores Constanter : nec longa quidem jejunia ferre : Lucubratio denique obest insigniter usque. 335 Hos, inqua, morbus facile aggrediturq; domatq; Inductus levibus causis, culpisque minutis. Debilibus porrò instructi nervis, cerebroque Indole flexibili quum sint, infra recitandos Admittunt facile errores, morbumque lacessunt.

Juindi generalmente allai più spello,

B con, più forza, du an' sull'if, fude

AL

Anno in orror la crudeltade, e lungi La scacciano da se: nè impunemente Mai di Bacco il liquor gl'empie le vene: Nè senza pena lor lice sovente Sagrificare a Venere: nè ponno Mai tollerar lunga fatica, e grave Costantemente; nè soffrir giammai Lunghi digiuni; e sommamente in fine Ad essi nuoccion i notturni studj. Or questi, io dico, di leggieri assale, E doma il morbo, ch'entro lor si porta Per picciole cagioni, e lievi colpe. Ch'eglino avendo il celabro affai molle, E troppo fiacchi i nervi; facilmente I difetti contraggono, che sotto Rammenteremo, e svegliano il malore.

E

Ma

340 At multos, quibus hec semel instrumeta animai Dura fatis, solidoque vigebant robore firma, Non minus invadit labes, victofque fatigat. Quippe ipsam culpæ enormes, vietusque solutus-Vivalidà impellunt renuentë, urgentq; potenter. 345 Et primum illecebris qui capti ignobilis otj, Corpora torpentes minus exercent, exagitantq; Ni firmi valde fuerint ab origine nervi, Huic jaciant morbo solidissima fundamenta. Languet quippe ollis concoctrix inde facultas, 350 Spiritus & cerebri generatur crudus, inersq; Debiliter conquassatis, coEtisque elementis;

De-

Ma pur sovente questo morbo affronta, Vince, e travaglia acerbamente molti, Quali sortiro gli stromenti tutti Dell'alma duri assai validi, e fermi, Che i disordini grandi, e 'l lauto cibo Lor mal grado vel portano, e con molto Impeto vel sospingono altamente. E in prima quel, che dagli allettamenti Preso dell'ozio vil, torpido, e lento Poco o nulla il suo corpo agita, e muove; Se da principio i nervi suoi non suro Fermi, e robusti; a questo male ei getta Stabili fondamenta; che la forza Di digerire ognor languisce in esso, E del cervel crudo, e mal atto fassi Lo spirto, mentre debolmente sono I suoi principj cotti, e assottigliati;

E 2

E de-

Debiliterque ad se pressa fibrarum adiguntur Particula, imbelles nervos ita constituentes. Quin & quum vigilans aliquid molirier usque 355 Cogatur, fugiatque animæ natura quietem; Quò minùs exercet quis corpus, ed magis acrem Cogitat intendens animum, cerebrumque fatigat; Ingenio si non hebeti, tardoque laboret. Unde quidem morbo plenissima suppeditantur 360 Pabula; na tenuis cerebri liquor usq; retentus In capite, officiisque vacans velocibus illic, Muneribus deerit reliquis in corpore toto, Ventriculo in primis, quo rité alimeta coquatur.

Spi-

E debolmente ancor le particelle Delle fibre premute a unirsi vanno; Sicche deboli ancor formano i nervi. Anzi perche vegliando egli è forzato Alcuna cosa a meditar; che sdegna La natura dell'alma ogni quiete; Quindi è, che quanto meno il corpo muove, Tanto più a meditar l'animo astringe Gagliardamente, ed il cervel travaglia; Se pur d'ingegno non è fiacco, e tardo; E in tal guifa molt'esca al mal s'aggiunge. Imperciocche del celabro il fottile Liquor nel capo trattenuto molto; E colà intento a i celeri pensieri, Per tutto il corpo agl'altri uffizj manca, E allo stomaco prima, ove si deve Persettamente cuocer l'alimento.

E 3

On-

Spiritus hinc homini crudus conflabitur usque; 365 Nec quicqua cerebro, & nervis, nervug; liquori Tantum oberit, quantum, fidentes credite, torpor Corporis ignavus, si mens simul ipsa agitetur. Hinc ladit Sophia studium vehemens, animique Affectus diuturni : hinc lucubratio ladit, 370 Que somno quoque maturo meliùs peragenda Spirituum cerebri pepsim turbat, prohibetque; Multiplexque adeo damnum mortalibus infert. Quin etiam nervos frangit quecunque voluptas, Sæpè nimis renovatur, Jacchi munera læti, 375 Et blandes Veneris speciosa dona puella.

Onde lo spirto all'uom sempremai crudo Farassi; Nè al cervello, e ad essi nervi, E de' nervi all'umore alcuna cosa Nuocerà tanto (ed abbiasi per fermo) Quanto del corpo la pigrizia vile, Se in un la mente è ad agitarsi astretta. Della Filosofia quindi è, che offende Lo studio immoderato; e son dell'alma I lunghi affetti affai nocivi; e grava L'oprar vegliando; poiche turba, e vieta La cottura de' spirti del cervello, Che miglior fassi nel sonno opportuno; E perciò molto agl'uomini danneggia. Anzi pur anche indebolisce i nervi Ogni piacer, se ne fia spesso l'uso. Lo che fanno di Bacco i grati umori: E di vaga donzella i vezzi, i baci, E i lascivi diletti:

71

E 4

- Il

Et molles Italùm cantus, rythmique fonori; Atque epula, festique dies, celebresque chorea Perpetuas nam delicias non Anglica ferre Corpora, qua duro aptavit natura labori; 380 Qua valeant terram depresso findere aratro; Aut valido annosam quercü exturbare bipenni; Aut pecori infestam cursu pravertere vulpem : Ocyus insequitar languor, plectitque severe, Quos blandàm arridés pellexerat ante voluptas. 385 Torridus at populus, cui Sol incumbit Eous, Siccosque indurat nervos calor atheris ardens;

Ēť

Il dolce canto; E il suon concorde degl' Italiani; Le laute imbandigioni : i di festivi, E le famole danze. Che non puote Soffrir lunga stagion le morbidezze La gente Inglese, qual natura fece Atta sol tanto a dura aspra fatica; Che valevole è ben col curvo aratro Fender la terra: o con pesante scure Troncar l'annose quercie : o pur nel corso La volpe superare al gregge infesta. Tosto sen vien la languidezza, e molto Color travaglia, a' quali dianzi fece Il piacer lusinghiero un dolce invito. Pur il popolo adusto; a cui sovrasta Il fol nascente, ed il calore intenso Dell'aere l'indura i forti nervi,

Et cerebri liquidum dives coquit, ac generosum, Desidiam, & luxum tolerat feliciùs omnem, Quò non continuò morbi nascantur acuti. 390 Non illis nervi torpent requie diuturna : Non Veneris ladit crebrò repetita voluptas: Et facere, atque pati fortes crudelia posunt. Nobis frigenti, crassoque sub æthere natis Encephali cessit systema infirmins; unde 395 Parce deliciis uti, corpusque movere Cogimur usque, diù cupimus si ritè valere. Stravit sape viam labi evacuatio magna Vaforum

Ed abbondante del cervel produce Lo spirto generoso; l'ozio, e il lusso Soffre felicemente; onde ne avviene Che non nascono tosto i mali acuti: Nè per lunga quiete i loro nervi Torpidi fansi; nè'l piacer lascivo Lor nuoce, ancorche sia frequente l'uso; E soffrire, ed usar ponno ben essi Ogn'aspra crudeltà con alma forte. Ma noi, che sotto un cielo e freddo, e denso Nascemmo, abbiam del celabro sortita Una debol natura; onde ci è forza Esser parchi a' piaceri, e sempremai Il corpo esercitar, se lungamente Di viver sani ne prende il desio.

Sovente a questo male aprì la via L'immoderata evacuazione De' vasi;

effætos pariens in corpore fuccos. Nonnunquam & morbi lenti, febresque maligne: 400 Et partus dolor excrucians, laceransq;misellas: Et fragiles quatiens nervos fera mercurii vis. Deniq;ventriculi minuunt que ingesta vigorem, Cocturamq; ciborum hominiturbant, prohibentq; Aut crudu immittant vasis, vapidumq; alimentu, 405 Officiunt tandem nervis, fluidoque cerebri: In primis usu longo si continuentur. Hinc calidæ nimium vulgatæ sorbitiones Caffea, Theaque nocent ; qua nibil nisi gratam Gustatu præbent lympham, potuque calentem.

76

Has

Che produr nel corpo suole Vappidi i sughi; e spesse volte ancora I lenti morbi, e le maligne febbri; E del parto i dolori, che travagliano; E tormentano assai le donne misere; E la possente forza del mercurio, Che i teneretti nervi e scuote, ed agita. In fin le cose, che per bocca prendonsi, E scemano la forza del ventricolo, E all'uom de' cibi la cottura vietano, E per entro de' vasi e crudo e vappido Trasmetton l'alimento, i nervi offendono Al fine, e nuoccion del cervello al fluido; Se d'effi l'uso avvien, che fia continuo. Quindi del Tè, e Caffè le troppo note Bevande arrecan danno, e solo porgono Liquor grato a gustarsi, a bersi caldo.

Cre-

78

410 Has Asia credam regionibus esse salubres, Altivolans ubi sol humorem decoquit astu; Et torret solidas animali in corpore partes. Talia sed gelidis cauté fugienda Britannis; Quippe acië obtudunt stomachi, fibrasq; relaxat, 415 Et cerebri liquidu reddut vapidumq;aqueuq; Sponte quide hoc crassi madido pre frigore celi, Viscosisque cibis, & lenti glutine potus, Ni motu valido subigant concreta, coquantque, Torpescit nimis Angligenis, nec corpora nostra 420 Adversos tolerant mores Orientis adusti.

1:32-

Crederò ben, che queste sian salubri Là d'Asia a i Regni, ove col caldo estremo L'altivolante Sol gli umori cuoce, E secca al corpo uman le sode parti. Ma da' freddi Britanni accortamente Debbon schivarsi: avvegnache la forza Fiaccano dello stomaco, e le fibre Rallentano, e del celabro lo spirto Rendon guasto, ed acquoso. Perche questo Pel freddo umor dell'aria densa, e grave E pe' viscidi cibi, e per le troppo, Glutinose bevande e langue, e torpe Oltre misura nella gente Inglese, Se con moto gagliardo ella non cuoce Ed assortiglia l'addensate parti; Nè i nostri corpi tollerar mai ponno Dell' Indo adusto i contrarj costumi.

Mol-

Immaturi etiam fruëtus, alimentaque inepta Plurima, queis teneræ capiuntur ſæpê puellæ, Traducunt morbo miferas florente juventâ; Degeneres enim pariunt in corpore fuccos, 425 Atq; adeo cerebri liquidum culpabile, inerfq; Quis fædam verd ingluviem, ar dente fq; liquores Non damnet? Nimio quicunq; impletur Jaccho Sæpius, & venis inimicum fufcipit ignem, Omnimodas dabit pænas, ferd refipifcens.

80

Finis libri primi.

NEU-

Molti cibi mal atti, e le immature Poma puranche, delle quali spesso Le fanciulle an desio; le meschinelle Traggono a questo mal nell'età verde; Poiche stranieri umori entro le vene Producono, e del celabro l'umore Fan crudo, e vizioso. Ma chi fia, Che non condanni l'ingordigia sozza E i liquor spiritosi? Ognun, che s'empie Spesso di vin spumante, e nelle vene L'inimico calore accoglie, e serra, In ogni modo pagheranne il fio, Tardi rivolto ad un miglior configlio :

Fine del primo libro.

DEL

NEUROPATHIÆ LIBER SECUNDUS.

82

) Fortunati nimium, sua si bona norint, Queis cerebrum, & nervi nativo robore pollent, Spirituumque latex dives fluit, & generosus! Non illi vitæ detrectant munera honesta, 5 Perpetuis domiti arumnis, fractique dolore: Nec lætos hominum cætus, turbasque celebres Suspetti sibi devitant, fugiuntque paventes: Sed quocunque vocent patriai commoda chara, Vel propriæ res impellant, vel dulcis amici Ocyus advolitant, firmosque gerunt se,

Non

DEL MAL DE' NERVI LIBRO SECONDO.

Fortunati, se conoscer sanno Lor buona sorte, quegli, che sortiro I nervi, ed il cervel di robustezza Natia dotati, e a lor de' spirti il rio Scorre abbondante, e generoso insieme ! Che della vita gli esercizj onesti Sprezzar non fanno, eternamente domi; E oppressi da travagli, e da dolori; Nè a se stessi sospetti, e paurosi Schivan giammai le liete compagnie, Nè fuggon l'adunanze più famose; Ma ovunque l'util della Patria amata Gli chiama, ovunque gli sospinge, e sprona O proprio affare, o d'un diletto amico; Corron veloci, e pieni di desio, E riescon costanti in ogni impresa,

F 2

Ma

Non hypochondriacis pariter felicibus effes Hystericisve licet, leviùs ni forte laborent; Quippe domat morbus, vinclisq; coercet amaris. Quò magis, incepti que pars est altera nostri, '15 Multiplicem facie pestem: plenamque querelis Depictam vivo ante oculos oftendere fuco, Decursumque, notasque mali describere certas Confert; & cacos acri penetrare recessus Ingenio; morbisque aliis secernere caute, 20 Ut perspecta peti certis queat undique telis ;

Nee

Ma in simil guisa d'essere felici Non lece a quei, che dalla Ippocondria, O del malore Isterico son presi, Se pur non siano leggiermente tocchi; Poiche il morbo gli doma, e con amari E forti lacci gl'inviluppa, e stringe. Quindi util molto, e convenevol parmi (È ciò di nostra impresa è l'altra parte) Innanzi agl'occhi con color vivace Mostrar dipinta la terribil peste, Che hà vario aspetto, e di querele abbonda; E d'essa i certi segni, ed i progressi Delineare, e con sottile ingegno Penetrare i più occulti nascondigli; E dagl' altri malori cautamente Distinguerla; onde poi fatta palesc, Con sicure saette da ogni lato Percossa venga;

85

F 3

Nec specie ambigua decepti sape medentes, Commoda in agrorum peccando turpiter errent. Affectus vis incipiens plerunque recentis Ventriculu, & pepsis primę occupat instrumenta; 25 Et stomachi ardores urentes ignis adinstar, Et rustus acidos, tætro aut nidore molestos, Singultumque acri sapè impete corripientem, Aut gravem a pastu sensum, & præcordia tensa Efficit, & vultum nimio fervore rubentem. 30 Ipfaque perficitur tandem concoctio tardè.

Quip-

nè dalla fallace

Sembianza spesso i medici ingannati Degl'egri a danno vergognosamente Pecchin, torcendo dalla dritta via.

Ne' primi assalti adunque il fiero morbo Colla sua forza ad attaccar comincia Il ventricel sovente, e gli stromenti Della prima cottura; e in quello desta Qual d'accesa fornace ardente caldo; Ed isveglia ad un tratto acidi rutti, E molesti pel grave, e tetro odore. Spesso muove il singhiozzo, che con forza Impetuosa affale, e dopo il pasto Le membra aggrava, ed i precordj tende, E d'un rosso colore accende il volto; E finalmente la digestione Ritarda ;

Quippe buic officio imprimis liquor ipfe cerebri Invigilat, flomachi vires, motumque gubernans;
Vifceris ut ftructura fidem facit introfpecta,
Et ratio perfuadet, & obfervatio multa.
35 Ille igitur fi mendofus devenerit, inerfque,
His primo plerunque folet fe prodere fignis,
Qua vexant alternatim, crefcuntque morando,
Atque auctu magno fiunt immania fape.
Inde nova accedüt miferis mala:maufea langués;
40 Atque acidi vomitus fucci, bilifve virentis;

F.G-

88

Poiche a questo ministero Più che ogn'altro del celabro l'umore . Veglia, ed affiste; e regge dello stomaco Egli le forze, e ne governa il moto; Come, se bene addentro si riguarda, Del viscere suddetto la struttura Fede ne porge, e'l persuadon anche E la ragione, e molti sperimenti. Dunque se quello spirto ivi si porta Difettoso, e mal atto a i detti segni Si palesa sovente; e quegli stessi A vicenda travagliano, e s'avanzano Colla dimora, e vieppiù gravi rendonsi Per grande accrescimento; ed indi a' miseri Avvengon nuovi mali; e son la nausea, Che il corpo illanguidisce, ed anche il vomito Dell'acetoso sugo, e della verde Bile; another and a standard and and a standard and

- e per

Facibus aut vini smilis, crossoque cruori Rancentis massa, aut languida rejectio lympha; Aut lenta pituita, indigestive alimenti.
Hac pleno in primis turgentes ventre fatigant:
45 Namq;ingesta suä,stomacho languete,sequuntur Naturam, coetrice minùs virtute subaeta,
Humentisque calore loci remorantia acorem Concipiunt; vel putrescunt, vel glutinis instar Lentescunt, ortum muco prabentia inerti.
50 Noxia visceribus tandem, & renuentia vinci;

tetolo lugo- della verda

Au-

- e per bocca si rigetta ancora Certo rancido umor, che rassomiglia O del vino alla feccia, o al denso sangue; Si vomita talor viscida linfa, E slemma glutinosa, e crudo cibo. Or queste cose arrecan somma noja A color, che de' cibi il ventre an pieno; Che il ventricel qualora è illanguidito, I presi cibi (perche dalla forza Di digerire non son cotti, e sciolti) Mantengon lor natura, e pel calore Di quell'umido luogo, ove dimorano Più dell'usato, un'indole contraggono Aspra e mordace; o pure si corrompono, O d'una colla in guisa ivi ristagnano, D'onde ha la cruda flemma il suo principio. Alfin resi alle viscere nocivi, E non potendo esser disciolti e vinti;

91

An-

Auttaq; multiplici succo, quem viscera fundunt, Auxilium pepsi, fermentumque utile chyli, Ejiciuntur, & ore foras glomerata feruntur: Nempe irritatis nervis, liquidoque cerebri. 55 Sed neque jejunos morbus sinit esse quietos: Quippe acres stomachi morsus, & tormina sapè Infestant, miroque sonori murmure flatus Nunc buc, nunc illuc toto se abdomine volvunt; Qui nisi laxatis vinclis, & carcere rupto 60 Effugiunt tacité lapsi, raucumque boantes,

An-

Anzi accresciuti per i varj umori, Che stillan dalle viscere in ajuto Della cottura, ed il fermento fanno Utile al chilo, in un' ammasso uniti Fuor per la bocca rigettati sono; Avvegnachè s'irritano gli nervi, E del cervello s'agita lo spirto.

Ma non già in calma lafcia il rio malore Quei, che digiuni fon; che a moleftargli Vengono dello ftomaco gli acuti Morfi, e del ventre i fieri afpri dolori; E con mirabil mormorio s'aggirano Or quinci or quindi per la pancia tutta Sonori flati; i quali, s'egli avviene, Che difciolti i ritegni, e rotto il freno Tacitamente, o pur con roco ftrepito Giufo calando, non efalan fuori;

Le

Angorem sæpè borrendum, dirosque dolores, Chylificum tenden do tubü, vicina premendo, Concinnant; subitamq; necem intentare vidëtur. Ast ad se redeunt, bis erumpentibus, ægri; 65 Quæque ipsi fuerat modd spes extincta relucet. Sunt qui vix unquam esuriunt, gratove alimenti Vllius delectantur unquam, dulcique sapore; At numerus longè major plus appetit æquo, Correptasque avidè bolos nimis ingerit acer, 70 Ventriculum ingestis onerans ægrè subigendis.

offer a flagoter i moishe

eamente o pur con roce.

Non-

Le intestina inarcando, e le vicine Parti premendo, destano ben spesso Crudeli affanni, ed orridi tormenti, E sembran tosto minacciar la morte. Ma qualora del corpo escono fuora; Si rinfrancan gli afflitti, e la speranza, Ch'era pur dianzi estinta, in lor rinasce. Evvi talun, che dalla fame appena Vien molestato, e niuno affatto, o poco Diletto prender suol di cibo alcuno, Quantunque di sapor dolce, e soave. Ma di gran lunga è il numero maggiore Di quegli, che appetiscon più del giusto; E le vivande avidamente prese Con ingordigia inghiotton, caricando Lo stomaco de' cibi, che a fatica Pon digerirsi.

- Mol-

Nonnullos obscana fames, similisque canina Macerat, & crebrum latrat lenimen edendi; Ast assumpta coquunt nibilo feliciùs iidem, Humores crudos cumulantes, pabula morbi. 75 Denique ventriculi, morbo dominante, facultas Omnimodis perturbatur, prostrataque languet, Et prima pepsis reliqua instrumenta fatiscunt. Interea cerebrum tatri contagio morbi Incipit insicere, & nervorum invadere sedes, 80 Seriùs, aut citiùs, prout hac vel robore pollent, Vel lază nimium compagine creta vacillant.

Molti affligge, e preme Voraciffima fame alla canina Assai simile, che ricerca ognora Dagli cibi ristoro; Ma pur esi, Poiche presi gli avran, difficilmente Cuocergli ponno, e grossi, e crudi umori Van cumulando, che son' esca al morbo. Tiranneggiando alfin l'aspro malore, Affatto dello stomaco la forza Turbata viene, ed abbattuta langue; E deboli si rendono, e spossati Della prima cozzion gl'altri stromenti. Il fiero morbo intanto serpe, e tutto Ad infettare il celabro incomincia, E d'ogni nervo ad attaccar la sede, Or con somma lentezza, or prontamente, A misura che questi, o son dotati Di molta robustezza, o pur sortiro Una debol struttura, e vacillante. An-

Quin & nonnunquam, sed rariùs, horrida labes, Ventriculo intacto, præceps caput impetit ipsum. Hoc pueris (nam ventriculus robustior ollis, 85 Debiliorque simul moles pulposa cerebri) Accidit interdum; & teneri infelicibus anni Intempestivá nigredine suffunduntur. Ast quibus est primo læsum caput, omnibus ipsis Ventriculus tande inficitur, memorataq;glifcunt 90 Signa mali, si dira lues crudescere pergat. Consimilique modo stomacho qui forte laborant Principio, his ipsum, morbo crescente, cerebrum Oppugnatur, & arx anima concussa labascit.

- 11-

99 Anzi talor (benche di rado avvenga) L'orrenda peste, il ventricello illeso Lasciando il capo impetuosa assale; Lo che a' fanciulli alcuna volta accade, Ch'an lo stomaco forte, e al tempo istesso Fiacca, e molle del celabro la polpa; E gl'infelici nell'età più verde D'importuna triftezza ingombri sono. Ma a tutti quegli, a' quali il capo in prima Vizio contrasse, il ventricello alfine S'infetta anch'egli, e i ricordati segni Crescono del malor, se l'ostinato Malore a incrudelir s'avanza, e cresce. E nella stessa guisa anche coloro, Che sul principio travagliati suro Per lo stomaco solo, all'avanzarsi Del fiero morbo, il celabro n'è preso, E scossa lor dell'anima la rocca Trema, vacilla, e ruinar minaccia.

G 2

Ma

- Illud in his verò rebus cognoscere oportet, 95 Haud unicuiquam affectus signa omnia adesse Tradita jam,nec que post describenda sequütur. Nam veluti sylvæ densæ quum sæva procella Incubuit, vexatque furenti turbine quercus; Nonnullæ evulse radicitus exturbantur, 100 Franguntur trunci graciles, cariosaque ligna, Atque imos alia ramos, aliaque supernos Amittunt; facies læsis non omnibus una; Idem Aquilo quamvis percusserit incitus omnes. Haud aliter morbi fera vis non corpora queque 105 Infestat, torquetque modis patientia iisdem;

tell'anime la tracca

enda pollo il rentricello illelo

Sed

Ma quel, che deesi in così fatte cose Sapere, egli è, che non in ciascheduno Tutti del male i già descritti segni, Nè quei, che seguiran veggonsi uniti. Avvegnache siccome in folta selva Qualor fiera procella a cader viene, É con irato turbine le quercie Agita, e scuote; altre di loro svelte Dalla radice son; si spezzan d'altre I tronchi più sottili, e i rosi legni Caggiono ad altre i bassi rami, ed altre De' sublimi si spogliono, nè in tutte La stessa offesa appare, e'l danno istesso Quantunque l'aquilon lo stesso fia, Che fiero a un tempo tutte le percosse. Così del rio malor la cruda forza Gli afflitti corpi non travaglia, e preme Tutti alla guisa istessa;

G 3

Ma

IOI

Sed prout bæc ipsis pars, illave debilior stat, Prove gradu affestus vario, causifque remotis, Induitur speciem variam, variaque malorum Incedit pestis vistrix comitante caterva. 10 Prima autem morbi cerebrű petere incipietis Signa ferè mentis motus velocior æquo, Crebrior, & solito meditatio, sollicitudo, Indolis & turbata æquabilitas nativæ. Nunc hebetes & morosi dum nempe videntur, 115 Nunc faciles iide, jucundi spoté, loquaces que Evadunt, hominumque aures capiunt, animosque Hand expestatis salibus, varioque lepore.

Cea

Ma ficcome

Di loro è questa, o quella parte inferma; E per i varj gradi, e le rimote Cause del morbo, vario aspetto prende La vincitrice peste, e colla turba Varia de' mali ognor s'avanza, e serpe.

Ma i primi segni dell'atroce morbo, Quando il cervello ad affalir comincia, Son più del convenevole i pensieri Veloci, e presti; assai più dell'usato Lo spesso meditar; le gravi cure; E de' natii costumi la costanza Turbata, e scossa. Or sembra l'infelice D'ingegno ottufo; ora importuno, e inquieto; Or piacevole fassi, e per se stesso Grato diventa, e parlatore allegro; E con faceti motti, e non previsti Degl'uomini l'orecchio, e l'alma molce. G 4 Ma

Cetera, quæ incepti docui in parte priori Debilioribus instrumentis, nervis, cerebroque 120 Competere, & diræ opportunos reddere labi, Paffibus inserpunt lentis, gradibusque minutis. Sepè animo secum moerens nunc cogitat ager Tristia multa; i dem gaudens nunc volvit amena, Utraque inania; sed quæ volventi rationis, 125 Et blanda veri specie fucata videntur. Aut paulo post mutatus sese increpat ipsum, Atque metus damnat vacuos, & gaudia vana. Nonnunquä invitis miseris mentem ingrediutur Multa absurda, & multa obscena, borrendaque multa:

Nec

¹⁰⁴

Ma gl'altri segni, che dicemmo sopra Della nostr'opra nella prima parte A quegli convenirsi, che il cervello, Gl'altri stromenti, e i nervi an fiacchi, e molli, E che dispongon gl'uomini a contrarre Il fiero morbo; serpon lentamente. Spesse volte s'attrista, e molte cose Infauste, e meste nella mente volve L'infelice egrotante; or egli stesso Godendo, e fauste, e liete cose pensa; Entrambe vane; ma che al suo pensiero Sembrano ornate coll'aspetto dolce Della ragione, e della veritate. Indi a poco da quel di pria mutato Se medesmo rampogna, e i gaudj vani, E'l panico timor sprezza, e condanna. Lor mal grado sovente agl'infelici La mente a perturbar s'affollan molti E sconci, e sozzi, e orribili pensieri; Che

130 Nec delere valent animo, atg; expellere propte Et graviter mærent sibi mentem implerier istis. Quin etiam hec ipsos feriunt adeo violenter Interdü, ut metuät, ne aut lingua impulsa repete Turbatos prodeat sensus, cerebrique tumultus; 135 Corporis aut stolidi motus, & facta sequatur. Illud idem valde crebrum, quod scilicet borum Prædominäs cujusda animis metus insideat rei, Que tamen haud rard reticet, celantq;prudetes: Quippe pudor morbum sequitur, vistoque priore, Ocyus invadit nibilominus anxius alter s

Ar

Che non sì tofto discacciar dall'alma, E fugar ponno; e si rattristan forte, Che lor di questi sia la mente ingombra, Anzi talvolta da si fatte cofe In guisa sono e tocchi, ed agitati, Ch'anno giusto timor, che di repente Mossa la lingua non palesi, e mostri Dell'alma i sensi, e i turbamenti interni; O che talor non sieguano del corpo Mal'atti i movimenti, e infane l'opre, Inoltre quel, che spesse volte accade, E', che nell'alma loro alto timore D'alcuna cosa è impresso, il qual puranche Taccion sovente, e ascondon vergognosi; Avvegnache seguace è la vergogna Di questo morbo; e se la prima tema Vinta è da loro, ad assalirgli tosto Altro timor sollecito ne viene.

Ma

Argumenta autem sanis, causaque timorum, Queis miseri pallent, deridicula esse videntur. Quò magis occultare studet animi intima sensa. Tam verò capitis vexant persapè dolores 145 Omnimodi; summo non rard in vertice sevi, Dum riget occipitis glaciali frigore sedes. Horrisone strident aures: maculeque nigrantes Persimiles muscis: caligove nubis adinstar, Aut rubræ rerum species, flammæque coruscæ 150 Obvolitant oculis: saliunt palpebræ utriusque Motrices tremulo; labrorumque impete fibra:

Fer-

109 Ma i segni, e le cagion dello spavento, Onde i meschini impallidiscon anche, Sembrano a i sani assai di riso degne; Quindi vie più pongono in ulo ogn'opra Per occultar dell'alma i sensi interni. Varj dolori inoltre a travagliare Vengono il capo, e nella cima d'esso Fan sentirsi talor più crudi, e fieri; Mentre la nuca affiderata sembra Da freddo ghiaccio; e con orribil suono Fischian l'orecchie. Alcune macchie nere Alle mosche simili; e nebbia folta Di nube in guisa; ed apparenze rosse Di varj oggetti; e risplendenti fiamme Volan dinanzi agl'occhi. Le motrici Fibre delle palpebre, e delle labra Da certo impulso tremulo percosse Veggonsi palpitare;

- E

-

IIO

Fervidius micant utroque in tempore vene. Acrius interdum terret, lapsumque minatur Vertigo, qua gyrari res quaque videntur: 155 Attonitive metus morbi percellit inanis. Sapè inopinato, magica velut arte petitus, Delinquit liquor Encephali, miserabilis æger Vix proprium sentit corpus, jamjamque videtur In lethum ruiturus inops, orcumque patentem. 160 Nec ratione valet certans obsistere contra Terrores animi vacuos, & inania Spectra. Mobilitate simul mirâ huc torquetur, & illuc Instabilis misero mens;

treaulo

10801 3 4-18 001

- 0

E più veloci D'ambe le tempie battono le vene. Alto spavento alcune volte arreca La vertigine fiera, onde ruotarsi Sembrano in giro allor gli oggetti tutti, E la caduta a i miseri minaccia. Spesso i meschini assai travaglia e preme Dell'attonito morbo il van timore. Sovente all'impensata del cervello L'umor vien meno, e come se percosso Da magic'opra sia l'afflitto egroto, Appena sente il proprio corpo; e privo D'ajuto, e di conforto nelle aperte Braccia di morte già cader gli sembra. Nè armato di ragion contrastar puote Dell'alma al van terrore, e a i spettri falsi. Con mirabil prontezza all'infelice Instabile la mente or quinci, or quindi Si volge, e muove;

III

e

--- & quòcunque relata, Deprimitur mærore nigro, atq; borrore sequaci. 165 Tristius baud illo mortalibus accidit ullum. Intolerabiliusque malum; vix seva podagræ Tormenta æquantur; vix exquisita reorum Supplicia, aut duri lacerans violentia partus. Quippe anime titubant lapsum minantia fulcra, 170 Et perit ad tepus, per quod mala queq; ferutur, Spirituum stabile officium, cerebrique potestas. Sapiùs hac morbi graviora effecta puellas Percellunt teneras, -

e ovunque ella s'aggira Da una tetra mestizia, e da un orrore, Che ognor la siegue, viene oppressa, e doma. Più funesto giammai, nè più crudele Malor di quello a' miseri mortali Avvenir puote; gli s'agguaglia appena Della podagra il fiero aspro tormento; De' colpevoli appena i più crudeli Supplizj; appena del difficil parto L'atroce violenza egual può dirsi. Imperciocche dell'anima i sostegni Vacillano, e minacciano ruina; E de' spiriti il saldo ministero, Per cui si soffre ogn'aspro morbo, e rio, Per alcun tempo estinto resta, e langue Del cervello la forza, e la virtute: Ma di tal morbo le più gravi noje Molestano le tenere fanciulle, Lor H

..... & candida pectora torquent: Infultusque aliàs mites, aliàs violenti, 175 Hysterici medicis dicti, nullo ordine sapè Servato, invadunt; turbato nempe liquore Encephali, incertisque buc illuc motibus acto; Morbi instar facri urgentes, quem quò graviores Conspiciuntur, eo referunt perfectiùs ipsi. 180 Hos intra corpus grassans vis effera morbi Excitat, aucta subinde, animive repente coortus Affectus, causaque extrinsecus advenientes; Percussis subito nervis, liquidoque cerebri.

De-

Lor travagliando la bell'alma, e pura; E gl'infulti ora miti, ora feroci; Che i medicanti isterici chiamaro, Senz'ordine veruno ancor sovente Assalgon le meschine; che turbato E del cervel lo spirto, e con incerti Moti or quivi si porta, or ivi è spinto. Questi del sagro morbo a somiglianza Affliggon spesso; e simili al medemo Tanto più son, quanto più gravi, e fieri. Del malor la sfrenata violenza, Ch'entro del corpo incrudelendo ognora S'avanza e cresce; gl'improvisi affetti Dell'alma; e in fine le cagioni esterne Destano i mentovati orridi insulti; Che percossi, e sconvolti all'improviso Sono i nervi, e del celabro l'umore.

H 2

Fi-

IIS

116

Denique nonnullis, paucis tamen, improba labes 185 Nube velut cerebrum obducit, caligine fenfas Involvens quadam internos, mentifque theatrü. Tunc anima eclipfim patitur, morboq; hebetata, Confcia fit minùs ipfa fui; tunc vita videtur Perpetai infomni fpeciem obfcurata referre. 190 Hoc fi fortè malum levius nondum egerit altas Radices ; caufis referens imbellibus ortum; Vanefcit citò fponte, medentumque arte fugatur, Lucida vel faltem facit intervalla remittens.

del cashio l'amore.

17-

Finalmente ad alcuni (ma ben pochi Si ponno annoverar) l'iniquo morbo Quasi con densa nube il capo oscura, E con tetra caligine ricuopre Della mente il teatro, e i sensi interni. Allor s'eclissa l'alma, e dal malore Indebolita obblia se stessa; allora Resa la vita quasi oscura e fosca, A un perpetuo sognar sembra simile. Pur se un tal male avvien, che sia leggiero, Nè le radici profondate egli abbia, O da lieve cagion nasca, e derivi, Si dilegua ben tosto, e coll'ajuto De' medici, e coll'arte in fuga è posto; O rallentando sua ferocia, almeno Per qualche tempo l'animo rischiara.

Ma

Interdùm verò in numerofos ducitur annos 195 Perpetuum, indomitum, pro morbique augmine crefcens.

Hæc adolescentis primaria percipiuntur Signa luis; quæ non cumulo satiata malorum, Instat adhuc, fessosque urget virtute recenti. Quippe ubi durando fuerit firmata, manusque 200 Jam victas dederint ægri, & contagio tætra Per malè nutritos nervos se extenderit omnes; Innumeræ miseros ærumnæ, acresque dolores Divexant, pariterque animos, corpora pascüt; Et cunctas serè species morborum imitantur. 205 Hine petitur caput attoniti velut spete morbi;

rando fua ferocia-

lehe tempo l'animo ellebiara.

Hinc

Ma pur talvolta per molt'anni, e molti Dura offinato, e coll'avanzamento Del morbo anch'ei fiero s'inoltra, e crefce.

Questi segni primieri si ravvisano Del rio malor, quando s'avanza, e serpe; Lo qual di sì gran numero de' mali Non sazio ancora incalza, e gl'egri stanchi Con nuova forza ognor travaglia, e preme. Che se colla dimora a stabilirsi Giunge, e già vinti cedono gli egroti, E serpeggiato avrà l'atro contagio Per entro a tutti i mal nudriti nervi; Numerosi travagli, e fiere doglie Tormentano i meschini, ed ugualmente Il corpo e l'alma confumando vanno, E quasi d'ogni mal prendon sembianza. Quindi qual dall'atroce violenza Dell'attonito morbo il capo è preso; Si H 4

Hinc etiam nervi, tenerâ compagine fractă Solvuntur, fen fum membris, motumque negantes.
Hinc homini ignavus torpor, fimili fque veterno Obrepens molli facit indulgere quieti :
210 Hinc obfeuratur vifus, prorfufque fubinde Deficit; interdum nimis exercetur acutus.
Hinc liquida os ufq; humectat permagna faliva Copia, mercurii ceu turbida vis penetraffet : Et guftus variè vitiato laditur ore.
215 Quin etiam dentes ipfos, mirabile dictu !

Non minus exagitat labes, torquetque dolore.

nonread lam tread

Sa-

Si rallentano i nervi, e indebolita Lor troppo molle, e tenera sostanza, Non più danno alle membra e senso, e moto. Quindi dell'uom serpendo entro la mente Lento stupore, e simile a letargo, Fa che si getti al molle sonno in braccio; Quindi la vista a indebolirsi viene, Ed indi affatto manca; o pur talvolta Fassi più dell'usato acuta, e chiara; E quindi la faliva in copia grande La bocca sempremai bagna, ed allaga, Come se in esta penetrata fosse Del mercurio la forza acerba, e fiera; Ed il palato in varia guisa offeso, Il gusto anch'egli si corrompe, e guasta. Anzi (mirabil cosa!) i denti istessi Con isconcerto grave agita, e scuote L'atroce morbo, e con dolor travaglia. SpefSapius ascendens ipso ex abdomine spasmus, Spiritibus mirè glomeratis, fertur in altum, Mentiturq; globum fauces, gutturque prementë; 220 Atque augens adeo constringit fortiter, ut vix Deglutire queant, aut respirare miselle. Hoc maribus rarò contingit, sepè puellis. Non aliis nascens radicibus arida tuss Pettora anhela quatit, pulmonemque asthma coarttans 225 Alternos aura trattus pro tempore-sistit.

Sapè metu gelido captis cor palpitat agrum,

entry highlight

Er

Speffo mirabilmente inviluppati Insieme i spirti muovonsi, ed in suso Dal baffo ventre la convulsione De'nervi ascende, ed assomiglia un globo, Che le fauci, e la gola a un tempo preme; Ed accresciuta così fortemente La stringe, e serra, che l'afflitte donne Ponno inghiottire, e respirare appena. Pur questo a' maschi rare volte avviene, Ma ben sovente le fanciulle affligge. Nè altronde nasce già l'arida tosse, Ch'agita, e scuote gli affannati petti; E l'asma ancora, che i polmoni stringe, E dell'aura vital per alcun tempo L'alterno respirar serma, ed arresta. Spesso un freddo timor gl'egri sorprende, Ed entro al seno il cor palpita, e trema

E

¹²³

Et tremulu obstates crebro arietat impete costas; Deliquiumque animæ, suspensis ictibus, infert. Abdomen præter supra memorata lacessunt 230 Multa effecta mali:fervor vagus, et vehemetes Valde agitatorum palsus, tremulique tumultus Viscerum, & inprimis stomachisqui tympani adinstar Contentus persape tumet; persape dolore Immani torquetur; & inferior quoque venter 235 Interdum inflatur turgens, pressusque resistit; Interdum quasi depletus sentitur, & absens. Nec pars ulla ferè camerá consistit in ampla Chylifici ventris,

- guam

E coll'urtar frequente delle coste Batte a i ripari; o sospendendo gl'urti, Ben tosto all'alma i sfinimenti arreca.

Nè sol del morbo i mentovati effetti, Ma ben molti altri son nocivi al ventre; Ch'ivi s'aggira un caldo intenfo; e molto Da fieri battimenti, e da tremori Le viscere agitate, e scosse sono; E più che ogn'altro il ventricel, che teso Alla guisa d'un timpano diviene Gonfio; e sovente da dolori atroci E' tormentato; e 'l basso ventre anch'egli Tumido fassi, ed alla man, che 'l preme Resiste; vuoto alcune volte sembra, E quasi pare, che sparito sia. Nè parte alcuna allo spazioso cavo Del chilifico ventre unqua rimane,

T.a

quam non quandoque dolores Multimodi infestet; pungentes nempe, bebetesve; 240 Fixi, aut incerto buc illuc errore vagantes; Mites, vel miseros cruciantes tormine savo. At multo reliquis loca sapiùs afficiantur, Qua costis subjecta latent, hypochondria dicta, Lavum pracipue jugi infestante dolore; 245 Deceptum unde putat vulgus tumuisse lienem. Qui verd longe dirissimus occupat omnem Inflexi tortum coli, & rem nomine monstrat.

In-

La qual talvolta ad agitar non giunga Varia doglia or pungente, ed ora ottufa; Or fissa, ed ora senza legge alcuna E quà, e là vagante; or mite, ed ora Gl'egri travaglia con tormento atroce. Ma più dell'altre parti assai sovente Sono que' luoghi acerbamente afflitti, Che alle coste soggiacciono, ed il nome An d'Ipocondrj, e da dolor perenne, Più che l'altro il finistro è tormentato; Onde ingannato il volgo infano pensa, Che ostrutta sia la milza, e sia gonsiata. Ma più che ogn'altra doglia acerba, e fiera E' quella inver, che tutto il giro affale Dell'incurvato Colon, e col nome La sua fierezza ancor ne addita, e mostra. La

128

Inque dies totos non varò continuatus, Prosternensq; animos mire, tande omne remittens 250 Obductum viridi corpus flavedine tingit. Rariùs hoc maribus contingit, sapè puellis. Solvitur interdum, & fluidissima dejicit alvus; Datque diarrhaam summe ægros debilitantem; Interdum faces valde indurata coercet, 255 Aut nixus excernendi molitur inanes. Nonnanquam & renum carnem savissima labes Aggreditur, torquens ipsam, urinamq; retentans, Et speciem incautis vers nephritidis offert.

Sa-

La qual talora per più giorni interi Continuando, in strana guisa abbatte L'animo, e alfin calmata il corpo tutto D'un pallido color tinge, e ricuopre. Ma ciò di rado offerverai ne' maschi, Sebben sovente alle donzelle avviene. Talor sciogliesi il ventre, e giuso caccia Fluidissimi umori, e quindi fassi La diarrea, che gl'egri abbatte, e snerva, Talor s'indura assai più dell'usato, E le feccie imprigiona, o pure i spessi E vani sforzi di purgar cagiona. Sovente il crudelissimo malore De' reni la sostanza assale, e stringe, E la travaglia, e ancor l'orina arresta; E di vera nefritide l'imago A i pochi accorti rappresenta, e mostra. Ma T

Sæpius at pellucidulo labentia rivo 260 Lotia redduntur, magnå vi fufa repentê; Nimirum exaucti dum vis furit incita morbi, Effrenifque agitur cerebriliquor impete raptus. Hinc etiam, quamquam rard, vefica laborat, Atque eadem patitur, medicis mirantibus, ac fi 265 Vrgeret gravidam concreto calculus orbe. Quin etiam plerifq; ægris dorfum excruciatur Sæpiùs, aut fpafmis tremulis convellitur ictum. Interdum gelidum frigus fentitur ibidem.

Tum

Ma assai più spesso (quasi da gran forza Siano l'orine all'improviso sciolte) Qual limpidetto rio sgorgano fuora; E accade ciò, perchè commossa viene Dell'accresciuto mal l'atroce forza, E del cervello impetuosamente L'umor s'aggira, e senza freno scorre. Quindi, benchè di rado, inferma fassi La vescica puranche, e con estrema Meraviglia de' medici, i sconcerti Istessi soffre, come se premuta Fosse, e gravata da rotonda pietra.

Anzi a parecchi infermi il dorfo ancora Vien tormentato, e da tremante spasmo Talor percosso si distorce, e scuote; Ivi talvolta un freddo gel si sente.

I 2

Tum porrd externa nullo discrimine partes. 270 Tanquam acubus pungi cum titillante dolore Percipiuntur; ut observat toto inclytus orbe Hippocrates, Coum sidus, princep sque medentum: Veridicis cujus mandata oracula chartis, Dum mortale hominum genus, & durabit acerbu 275 Morborü imperium, semper laudata cluebunt. Nec non & varios artus jactatio crebra, Subsultusque vagi infestant, spasmique dolentes; Spasmisque expertes fixi, immanesque dolores; Ad tastum resistentes, durique tumores; 280 Membraq; sepè alget extrema cadaveris instar

Pre-

L'esterne parti inoltre da pertutto Sentonsi quasi sian punte, o percosse Dagl'aghi con solletico molesto; Come Ippocrate osferva, si famolo Per tutto il Mondo, lo splendor di Lango; E de' medici tutti il Padre, il Prence; Le cui sentenze nelle dotte carte Esposte sedelmente, infinche vita Gl'uomini avranno, e durerà de' morbi L'acerbo impero, sempre illustri, e chiare, E di lode immortal degne saranno. Le membra inoltre in varie parti scuote Spesso un tremor vagante; e travagliate Talvolta son da spasimi dolenti, O da duol senza spasmo e fisso, e crudo; E da enfiagioni resistenti, e dure; E del corpo talor le parti estreme Gelide fansi d'un estinto in guisa.

I 3

133

So-

Præterea fomnos adimit perfæpè, brevefque Aut imperfectos nimiùm, minimèqae profundos Efficit atra lues, infomnia turbida mittens, Terrifica quæ percussis virtute soporem 285 Excutiunt subito,stringuntq;trementia corda; Dudum defuncti seu conspiciantur amici; Mostrorumq; truces vultus, horrendaq; spectra; Vel sovea excipiat devexo pondere lapsos; Armative homines instent, mortemq; minentur; 290 Aut miserabiliter premat icubus indupeditos:

De=

Sovente volte ancor l'atro malore Il sonno toglie, o breve, ed interrotto Lo cagiona, e leggiero; ognor recando Torbidi sogni, che in terribil forma Scuoton gl'infermi, e sgombran lor la quiete, Stringendo ad essi i paurosi petti. O pur dormendo lor sembra vedere I cari amici, che poc'anzi furo Di vita tolti: o mostruosi, e fieri Volti, ed orridi spettri, e tetre larve: O par loro cadendo a capo chino, Che oscura fossa gli raccolga, e serri : O che sorgan d'intorno uomini armati, E minacciano ad essi orribil morte; O dell'incubo il mal miseramente Gl'affanni a un tempo, e gl'impedisca, e prema. Che I 4

Debiliore fere saliens arteria pulsu; Et celeri digitos palpantis verberat, ipse Morbus vadices si crescendo egerit altas; Interdum crebris furit ictibus incita valde, 295 Tabentem veluti depasceret hectica febris; Quin etia intermittentem nonnunqua imitatur, Alternisque rigoribus, & fervoribus instat Multiplex pestis; quandoque, at varius, ipsa Continua simulat, siccamq; calida, atq; malignam. 300 Víque adeo induitur varias diversa figuras! Tot tantisque malis fractus miserabilis æger,

ottorratei de , evard o

De

Che se crescendo avrà profondamente Le radici gettate il morbo atroce, L'arteria quasi saltellando picchia Con debol urto, ma frequente e spesso Le dita, che la premano, e talvolta Quasi molto incitata infuria, e scaglia Frequenti colpi, qual se consumatse L'ettica febbre ognor lo finunto egroto. Anzi talvolta il fiero morbo imita La febbre intermittente, ed alternando Il freddo, ed il calore incalza, e preme;, Talor, ma ben di rado, aspetto prende Di continua, e maligna, e ardente febbre. Così diverso egli fi mostra, e finge, E varia faccia, e varie forme assume.

Abbattuto da tanti, e sì gran mali L'egro infelice,

- ogni

Desperat prorsus revalescere; mæret amaris Obrutus ærumnis, corpusq; animumque perosus Carpitur; effæto languent in corpore vires; 305 Horridaque invadit macies; artusque torosi, Cruraque præcipue gracilescunt; lurida vultum Desormat species; oculorum lumina mæsta Non retinent solitü splendorem, ignesq; micantes. Ingenium, & mores mirè mutantur, bomoque 310 Fit levis incostans, querulus, morosus, acerbus; Despondensve humili nimis, & leni bonitate:

Su-

ogni speranza perde Di riaversi, e da nojose cure Oppresso si rattrista, e 'l corpo, e l'alma In odio prende, e si consuma, e strugge; Ed entro al debol corpo appoco appoco La forza langue, e l'orrida magrezza L'assale; e quindi le robuste membra, E più che l'altre affai gracili, e sinunte Si fan le gambe; atro pallor ricuopre Il volto, e lo difforma; e i mesti lumi Non splendon più qual pria vivaci, e chiari. Stranamente l'ingegno, ed i coftumi Si cangiano, e leggiero, ed incostante Uomo diventa, inquieto, ed importuno, Ed aspro; e sempre nel prometter mostra Un indole pieghevole, e benigna.

139

Ma

Sufpiciofus item, vanifque timoribus actus; Et vulgaribus in rebus miferantior æquo. (Omnia quippe movét animű imbellé, et puerilé) 315 Impatienfque moræ cujufvis; irrequietus; Spiritibufve gemens depreffus, mæftus, inerfque Paulatim crefcens factorum oblivio glifcit; Turbaturque animi quavis præfentia causá. Cogitat affiduè invitus, mentemque fatigans, 320 Velociter nunc huc, nüc torquet inaniter illuc: Iuftabiles etenim ideæ, neque facta fequuntur.

Ma sospettoso ancora, ed agitato Da vana tema; e nelle lievi cofe E' più del convenevole pietoso. (Che reso d'alma molle e puerile, Da ogni cosa leggiera è mosso, e spinto) Di qualunque dimora impaziente Posa non trova, e per i spirti oppressi Geme sovente, e stassi ozioso, e mesto; E appoco appoco delle andate cose Lo smemorato obblio s'avanza, e cresce; E qualunque cagione ell'è bastante La costanza a turbar dell'alma inferma. Suo mal grado ognor penía, ed istancando La mente, or quà, or là veloce, e presta Senza alcun frutto la raggira, e volve: Poichè instabili sono, ed incostanti Le idee, nè a' suoi pensier sieguono i fatti Non

141

l

Non ullos possit constanter perferre labores Corporis, aut animi. Quin illecebrosa voluptas, Qua reliqui exoptant omnes, cupidiq; sequuntur, 325 Mente agitans ledit tenerastristemq;relinques Languorem, plettit, magno nimis empta dolore, Atque adeo si non medica succurritur arte, Torpens, & plerisque in rebus inutilis, annos Transigit, exosus turbas, atque otia lasa 330 Unica sollicitæ anquirens solatia mentis Nequicquam; quoniam truculenti spicula morbi Perpetud fodicant ægrum vexantia peltas .

11-

143 Non puote egli del corpo, o della mente Soffrir costante mai fatica alcuna. Anzi il piacer, che più d'ogn'altro alletta, E di cui gl'altri tutti in traccia vanno Con brama ardente, all'infelice costa Troppo acerbo dolor; poiche turbando Sua mente inferma, lo flagella, e offende; Indi lo lascia illanguidito, e mesto. Che se la medic'arte a lui non porge Pronto soccorso, intorpidito, e lento, E a varie cose inutile, e mal' atto I giorni mena; odiando delle genti La folta turba, e ricercando invano Alla mal sana, ed agitata mente E sollievo, e piacer dall'ozio solo; Poichè del fiero mal gli acuti dardi Vengon con aspra, e tormentosa doglia A trafiggergli ognor l'anima inferma. Juel144

Illud in bis vero rebus non diffimulandum Scilicet arumnis plenum, variaque malorum 335 Squallentem facie morbum queda tamen egris Nec spernenda quidem, permultis commoda secu Apportare, bonisque atros miscere dolores. Nempe acuit mire ingenium, obtutuque sagaci Cernere largitur menti, rerumque latentes, 340 Vix explorandos aliter, penetrare recessus: Humanasque fere metas transire sciendo. At magno certé miseris sapientia constat. Quin etiam plerosque ægros reddit meliores

Fla-

Quello però, che quì non dee tacersi, Egl'è, che 'l rio malor d'affanni pieno, E per l'aspetto d'altri varj morbi Squallido, e tetro, arreca pur talvolta A molti infermi utilità di pregio; Ed agl'aspri travagli i beni mesce. Avvegnache mirabilmente aguzza L'ingegno, e fa, che con acuto sguardo L'alma discerna; e nelle ascoste vie Delle cose, che appena in altra guisa Tentar si ponno, ella penetri, ed entri; Ed oltrepassi nelle scienze ancora Quasi i confini delle forze umane. Ma troppo caro, e troppo duro prezzo Agl'infelici la sapienza costa. Anzi l'atroce mal non pochi infermi Rende migliori ;

K

- e

145

Flagitiis arcens fædis formidine pænæ 345 Perculfos; famæ timentes vulnera lasæ; Vel,quod præcipuü est, scelerose tormina mentis, Internam borrentes nemesim, furiasq; sequaces. Quippe ipsis morbo tenerascunt mollia corda. Incolumes porrò a morbis grassantibus ipsos 350 Prastat, & agrè ullum patitur sibi consociari, Cunstarum ipse nimis referens compendia labu. Denique torpentem gelido marcore senectam Arcet protelans; quippe est contrarius illi;

Men=

e dalle colpe enormi Col timor della pena gli allontana; Che temon essi assai dell'oscurata Fama le offese, o quel che molto importa, Dell'alma rea gli atroci turbamenti, E gl'interni rimorsi, e le seguaci Furie vendicatrici anno in orrore; Che ad essi il morbo intenerisce i cuori. Inoltre gli preserva, e gli assicura Da' malori, che inondan da per tutto Impetuosamente; e non ben puote Soffrir, ch'altro malor gli s'accompagni; Perchè dell'altre malattie pur troppo Egli il compendio in se raccoglie, e serra. Finalmente discaccia, e lungi tiene La fredda, e pigra, e languida vecchiezza; Poiche ad essa s'oppone; ----K 2

147

Ç

Mentemque, fen fu sque acuens, fibra sq; relaxans, 355 Exilesque tubos nervorum servat apertos, Qui senio compinguntur, clausique resistant. Vsq; adeo Æternus rerum Sator atque Benignus Augustis sapè in rebus solatia quædam Porrigit, ut duros valeant perferre labores 360 Mortales; ip sumq; colant, Dominumq; Patremq Excuditque malis bona consilio sapienti.

Finis libri secundi.

NEU-

149

e affottigliando L'ingegno, e i sensi tutti, in un rallenta Le fibre, e d'ogni nervo aperti, e molli Suol mantenere i cannellini angusti; Che per l'età senile appoco appoco Stringonsi, e chiusi alfin duri si fanno. A questo segno delle cose tutte Il Benigno, ed Eterno Creatore Spesso nelle più gravi, e fiere angoscie Porge pietoso all'uomo alcun sollievo; E con saggio consiglio i beni tragge Da' mali istessi; onde i mortali afflitti Possano tollerar le acerbe noje, E adorar lui Sommo Signore, e Padre. Fine del secondo libro.

K 3

DEL

150

NEUROPATHIÆ LIBER TERTIUS.

H Attenus affettus ortum, & certiffima figna Carmine pierio exposui, numerisque sonoris; Tristia museo nitens ornare lepore; Affettans tuum exemplum, Romane Lucreti,
Sublimis, nervose, uber dulcissime vatum. Atque utină nunc ille mibi faror arduus esset, Æternusque lepor, tua quo sunt omnia plena, Abdita seu in lucem magni primordia mundi Protrabere; beu grajo nimium consis Magistro!
Conaris;

5 8120

DEL MAL DE' NERVI LIBRO TERZO.

Principj del morbo, e i certi segni Abbiam finora in dolci carmi esposto, Sforzandoci d'aspergere per tutto Di nettare febeo si trifte cose; Il tuo esempio seguendo, o gran Romano Lucrezio, de' Poeti il più sublime, Il più dolce, il più forte, il più facondo. Ed oh in me fosse quel furor divino, La perenne dolcezza, e quella grazia, Di cui son piene le tue dotte carte! O che intraprendi a palesar del Mondo I nascosi principj; ahi forse troppo Del Greco Precettor fido seguace ! K4

O che

ISI

viresque feras, causasque latentes. Fulguris, horrifici tonitru, terræque tremorum Versibus exponis, fumantisque ignibus Ætnæ; Infestique lacus avibus graveolentis Averni; Seu pestem populo Pandionis incumbentem, 15 Efflantesque animas diris angoribus ægros Pingis, & innumeris vastatam mortibus urbem. Nè verò magnis nimis ausis excideremus, Unum dumtaxat selegimus illustrandum Morbum, compatrios vexantem sapè Britannos. 20 Parvum opus ingenti pensantes utilitate.

Tu,

O che in soavi, e dotti versi esponi Le gravi forze, e le cagioni ignote Del folgore, e del tuon, che orror ne desta; O del tremuoto, o pur d'Etna, che fuma Per fuoco ascoso; o dell'Averno lago Pel tetro odore agl'augelletti infesto. O ne descrivi la terribil peste; Che fiera invase il popolo d'Atene, E gl'egri pingi con mortali angoície Spiranti; e per le morti e varie, e tante Vuota d'abitator la Città tutta. Ma perchè al basso caderei, tentando Troppo sublimi, e temerarie cose; Mi proposi far chiaro il morbo solo, Che spesse fiate assai travaglia, e preme La patria gente Inglese; compensando Con util grande così picciol opra.

Pal-

Tu, qua principiis aderas, Tritonia, nostris, Obnixèque rogata favebas, Dia virago, Supremam hanc, & pręcipuam ne desere partem; Qua quibus horrendæ pestis contagio tetra 25 Oppugnanda modis doceo; quibus improba telis Confodienda lues; medicâque salutifer arte Au sonium pango Tamesina per oppida carmen. Hic Dea confiliis opus: hic sapientia certé Utilis: bic sine te vates non proderit bilum : 30 Te sine non poterit præcepta salubria fidus Tradere ; -A GARNER PROPERTY

- 2013

Pallade tu, che al cominciar di nostra Impresa eri presente, ed invocata Propizia fosti, o vergin santa, e forte, Deh non mancar del tuo favore a questa Ultima sì, ma rimarchevol parte; Ove a insegnar m'accingo in qual maniera Debba effer vinto dell'orrenda peste L'atro contagio, e con quali saette Restar debba trafitto il rio malore; E colla medic'arte altrui salute Recando, scrivo ognor latini versi Per le Città, che 'l bel Tamigi irriga. Qui, santa Dea, fa d'uopo il tuo configlio: Qui l'alta tua sapienza utile è molto: E qui senza di te profitto alcuno Non faranno i miei carmi; e di te privo I fidi, e salutevoli precetti Insegnar non potrei;

155

nè

- non favum miferis depellere morbum: Quò magis ipsa meis da pondus versibus, oro: Da studio reserare acri penetralia rerum Abdita ; & antidotos dubias seponere certis : 35 Cuntaq;perspicuis liquido coprendere verbis. Haud etenim tenue ærumnas avertere tristes Cordibus humanis, ipsosque docere medentes : Ergo, age, qui diri præsentis tormina morbi, Signaq;plura (etenim non unum cunsta profesto 40 Divexant) monito confidens utere primo: Nempe mala hec quamvis gravia, & videantur acerba,

Tu-

nè 'l fiero morbo Lungi cacciar dagl'egrotanti afflitti. Tanto più dunque accresci, o bella Dea, Maggior forza a' miei versi, e fa che addentro Le ascoste cose con acuto ingegno Io possa penetrare, e i più sicuri Antidoti distinguer dagl'incerti: E in chiari carmi apertamente il tutto Raccorre; che non è leggiera impresa Fugar dall'alma le nojofe cure; Ed infegnare i medicanti istessi.

157

Or dunque tu, che dell'atroce morbo Molti travagli fenti, e molti fegni; Poichè non tutti unitamente un folo Affliggono; di questo primo avviso Puoi sicuro valerti; ed è, che questi Mali, benchè sembrano acerbi, e sieri, Cre-

Tuta tamen Satis, atque expertia crede pericli, Ni tibi defueris miser, ignavusque manus des; Instantem ne dum metues portendere mortem, 45 Erige dejectam cassa formidine mentem, Torpescensque alacri stimula molimine pectus, Desidiæ non ullus bonos, non premia cedunt; Nec despondenti bonus auxiliatur Apollo, Te meliora manent, experto crede monenti, 50 Si modo des aures vacuas, animumq; paratum Illa agere, & perferre viriliter, & patienter, Qua tibi restituant sanam, firmentque salutem. Insuper & mentem Solers præstare serenam, Qua poteris ratione, admititor; ----

= an=

Credigli pur d'ogni periglio fuori; Se non manchi a te stesso, ed avvilito Vinto non cedi. Nè temer già dei, Che presagiscan la vicina morte. L'alma abbattuta dalla vana tema Solleva, e'l cuor, che in ozio immerso langue Desta con vivo sforzo; che concessi Non son premj, ed onori all'uom da poco; Nè Apollo a chi dispera ajuto porge. Sorte miglior t'aspetta (e creder puoi, Che per pruova io ragiono) purchè attento L'orecchio porgi, e l'anima prepari A fare, ed a soffrir con petto forte, E con costanza quel, che la salute Recarti deve, e stabilirti ancora. Inoltre è d'uopo diligentemente Ogn'opra in uso porre, onde serena Sia la tua mente, e d'ogni affetto sgombra.

Scace

159

tom was any tom the second to the second terms to the second terms and terms

55 Sensa animo somnos arcentia sape salubres. Imprimis venerare Deum sincerus, & omni Te scelere intactum serva; namque impia corda Deserit alma quies, furiis lanianda relinquens. Ægrius, bæc verd si absit, sanabere multd. 60 Quin & quas hominu comercia mutua poscunt, Res ne sperne tuas prudens curare, domumque; Multiplices bac, & magnas negletta creabunt Ærumnas, quas ut bene sis vitare necesse est. Denig; quod sensus communis, & ipsa docet res,



Scaccia dal petto le nojose cure, Che togliono il falubre, e dolce fonno. E prima Iddio con puro cuore adora, E da ogni fallo ti conserva intatto; Che la placida quiete abbandonando Il cuor d'un empio, a' suoi rimorsi in preda Lo lascia, onde sia lacero, e trasitto. E quindi s'ella avvien, che vada in bando, Più malagevol fia, che tu risani. Indi (come degl'uomini richiede Lo scambievol commercio) accorto, e saggio Sprezzar non dei d'aver cura, e pensiero E di tua casa, e delle tue sostanze; Poiche se queste son poste in non cale, Gravi miserie, e molte arrecheranno, Che, acciò stii bene, a te schivar fa d'uopo. Quel finalmente, che natura istessa, E'l commun senso esser dannoso insegna,

161

E

65 Quacunque effectu confuerunt ladere certo, Abjiciantur; ut ingluvies, turbanfque cerebrü Crapula, et immodice veneris damnofa voluptas: Tum Sophie ftudium vehemens, nervifq; inimica Lucubratio, virefque exfuperans labor omnis. 70 Hac arcenda tibi omninò, removenda que longe, Vt nibil optatam possit tardare medelam. His ita munitus praceptis, accipe porrò Qua disciplina ad leges facienda supersunt.

Juum

E quelle cose, che recare offesa Sogliono per costanti esperimenti, Debbon fuggirsi; come l'ingordigia, L'ubbriachezza, che 'l cervello offende; E di venere ancor l'immoderato Dannevole piacere; e similmente Della Filosofia lo studio intenso; E l'inimica a' nervi opra notturna; E ogni fatica, che le forze eccede. Or tutte queste cose da te lungi Cacciar conviene, e allontanare affatto, Perchè nulla vi sia, che tardar vaglia La tanto desiata medicina.

Da sì fatti precetti ammaestrato, Ascolta adesso quel, che a fare avanza Giusta le leggi della medic'arte.

L 2

163

Av-

Quum fabrica,ut supra docui, pulposa cerebri, 75 Ex ipsáque ortum ducentia stamina nervi Hoc modo imprimis lasa, & compagine fracta Intempestiva mollescant flacciditate : Encephalique liquor tenuis, qui spiritus audit, Degener inde etiam factus, vapidusq; aqueusq; 80 Paucaq; completens elementa animalia pauper; Mobilitate celer nimia, nimiùmque solutus Diffluat, & nervis subito nimis evolat ipsis, Horrendaque luis natura ita constituatur;

Hanc

Avvegnache, come insegnammo sopra, In prima sia da questo morbo offesa Del celabro la fabrica polpofa, E de' nervi le fila, che da essa Anno principio; e per lo scioglimento Della loro strettezza, ed unione, Rendansi fuor di tempo e fiacchi, e molli; E quindi del cervel l'umor sottile, Che spirto ha nome, reso anch'egli acquoso, E guasto, e tralignante, e impoverito, Perchè pochi principj in se rinserra Dell'animale, fatto più del giusto E veloce, e disciolto, si disperda, E fuor de' nervi subito sen voli; E così dell'orribile malore La natura si fermi, e stabilisca;

L 3

Egli

Hanc patet baud alia vinci ratione potesse 85 Quàm cerebri glomos, & nervorum tenuja fila Durando, ut robur, virtusque elastica gliscens, Tandem instauratis reddat sua munera fibris; Encephalique simul tenuem ditando liquorem, Particulas ut contineat proprias animali; 90 Nempe salis, lenisque olei, terraque minuta Permultas, blandas, generosas, & benè costas: Atq; adeo magis inde tenax, minus & fugitivus Reddaturs propriisque canalibus aptus alendiss

0Fm

Egli è pur chiaro, che non potrà questi Esser per altra via domato, e vinto, Che rendendo del celabro il gomitolo E de' nervi le fila sottilissime Valide, e forti; acciò la robustezza, E l'elastica forza indi accresciuta, Renda alla fine alle affodate fibre I proprj uffizj; e quindi ancor del capo Arricchisca lo spirto; onde le parti Proprie dell'animale in se raccolga: Cioè del sale, dell'oglio dolce, Della minuta terra; e siano queste E generose insieme, e delicate, E copiose, e cotte, e digerite: E quindi ei fatto più tenace, e fermo, E meno evaporabile, divenga Atto a nutrire i proprj suoi canali, Ea L 4

167

Officiifque suis benè constanterque obeundis. 95 Hec fieri ritè, ut morbo medeatur oportet; Hoc opus; bic labor, bic nostræ scopus ultimus artis. Multa quidë bùc spectät, quorŭ primaria tradā, Enumerans capita, & seriem rerum ordine ponä. Ventriculum cura in primis: hoc viscere læso, 100 Non falubres facilè humores in corpore fiant; Non vigeant stabiles animalia robora nervi.

Duen

E a compier bene le funzioni fue. Or queste cose debbon rettamente Farsi, perchè al malor si dia rimedio. In ciò l'opra consiste, e la fatica Quì tutta è posta; e a quest'ultimo scopo Tutta drizzar si dee la medic'arte. E certo a cotal sine molte cose Risguardan, delle quali, annoverando, Rapporteronne i capi principali, E n'esporrò per ordine la serie.

Lo flomaco tu dei curare in prima; Che offeso questo viscere, gli umori Non potran di leggieri entro del corpo Salubri farsi; nè potranno i nervi, Che son dell'animal sorza, e sostegno, Serbarsi fermi, e non avran vigore.

Che

Quem fi, multoties contingit, fæda faburrà Oblinat aut acidi fucci, aut lentæ pituitæ, Plurima, que hoc morbo vexatis femper abüdat, 105 Aut alius pepfi infeftus fortè obruat humor ; Tum fibio irritans acri, radice vel indâ Sæpius expurga verrens, vomitumque cieto. Inde aloe purâ, & gummis folventibus ipfum Intestinorum teretem, tortumque canalem 110 Eluito, & cautè repetitis dosibus insta ;

Che s'egli avvien, come sovente avviene, Che 'l ventricolo intorno unga, e ricuopra Una saorna copiosa, e guasta D'acido sugo, o di tenace flemma, La quale in quei, che da sì fatto morbo Son travagliati, più del giusto abbonda: O pur l'opprima qualunque altro umore Alla cottura infesto; allor tu dei Coll'antimonio forte stimolando, O aftergendo coll'indica radice Nettarlo spesso, e 'l vomito eccitare; Indi coll'aloè scelta, e le gomme, Che a sciogliere atte son, delle intestina Purgar convienti il tubo lungo, e tondo, Che in mille giri si contorce, e volve; E cautamente replicar ne dei La dole; anintasing gantaining

I7I

01-

Nempe viæ ut primæ chyli, dustusque aliments Emundentur, & in venas iter expediatur. Ast turbas vomitu factas, alvumque movendo Tempestive opio prudens lenire memento. 115 His factis vitium intenta perpendito mente Ventriculo proprium agroto; pariterq; medetor: Frigida debilitas, mucosaque aromata eoa Fostulat; atque herbas nota virtutis amaras, Que vice fungantur bilis, pepsimque lacessant; 120 Concostuque cibos faciles, & fercula lauta, Et modice assumpti spumantia pocula Bacchi.

Ia-

onde il canal degli alimenti,
E del chilo le vie fian fgombre, e nette;
E fia fpedito il paffo entro le vene.
Ma i turbamenti, che in isciorre il ventre,
E nel vomito fansi, accorto, e saggio
Di racchetar coll'opio ti rammenta.

Indi offervar con diligenza è duopo Qual dell'infermo ventricello fia Il vero vizio, e a medicarlo attendi. La debolezza fua fredda, e mocciofa Gli orientali aromati richiede, E l'erbe note per l'amara forza, Che della bile adempiano le veci, E promuovan così la digeftione. Di facile cottura i cibi vuole, E laute le vivande, e fian le tazze Colme di vin fpumante; e moderato L'ufo ne fia.

173

-Le

Laxas intendunt fibras medicamina vulçõ Adstringentia dista:borum vis suppetit ingens. Tu stomacho verò, & nervis gratissima quaque 125 Eligito, qualis speciatim pontica radix, Cinnameique liber trunci, febresque retundens Cortex orbe novo nostras delatus in oras; Et ferri reliqua exsuperans austera potestas. Succorum absorbent acidorum spicula testa, 130 Et chalybis rasura recens rubiginis expers ; Oppositique sales frangendo innoxia reddunt.

Aft

175 Le rallentate fibre Stringon le medicine, che astringenti Il Volgo chiama; ed è di queste invero La copia grande. Ma sceglier tu dei Sol quelle, che allo stomaco, ed a' nervi Sai, che più grate son, come il rabarbaro Frall'altre tutte; e l'odorosa scorza Del tronco di cannella; e la corteccia, Che la febbre reprime, e trasportata Venne dal nuovo Mondo a' nostri lidi; E del ferro la forza austera, e dura, Che l'altre tutte di gran lunga avanza. I testacei, e l'acciajo, che di fresco Limato sia, nè ruggine abbia ancora, Assorbiscon degl'acidi le punte; Così gli opposti sali, che rompendole Le fanno affatto inabili all'offesa. Pel

Aft acida ingrato nidori adversa resistunt; Emendantque gravi nocuam putredine bilem. Tatros discutiunt flatus quacunque relaxant 135 Ventriculi contracturas, tortique canalis Acribns a succis factas stabulantibus illic; Qui fragile à morbo factum pungendo, nimisque Irritabile nervorum systema lacesunt, Et valido passim motrices impete fibras 140 Constringunt convellentes, ce camque vaporum Materiem includunt, rarefaciente calore Expansam, & valido nisu vicina prementem.

Quic-

177 Pel contrario de' rutti al tetro odore Argine fan l'acide cose tutte, E correggon la bile, che nociva? E grave fassi, se corrotta viene. De' flati inoltre la molestia, e'l peso Scuotono quelle cose, che rallentano Le contratture tutte, che al ventricolo, E al tubo intestinal spesso cagionano Gl'acri sughi, e mordaci, che vi stagnano, E ognor pungendo acerbamente irritano Il sistema de' nervi, che assai fragile Già rese il morbo, e facile a commuoversi; E le motrici fibre con molt'impeto Stringono distorcendo, e l'invisibile Materia de' vapori entro racchiudono; La quale pel calor, che la dirada, Si spande d'ogn'intorno, e le vicine Parti con molta forza inarca, e preme. M

178

Quicquid diluit, aut mutando temperat acre, Huc spectat; sed que expertâ virtute liquoris 145 Encephali sedant estum, effrenesque tumultus, Et proprios intra fines moderando coercent, Dirum præ reliquis morbu medicamina tollunt; Spasmisq; inclusum emittunt, fugitantq;vapore. Plurima laudantur medicis, primaria gummi 150 Fætida, Castoreum virus; baccæque potentes Juniperi, & blandum spirantia semina anisi Cum Carvis, Cububisq; et aromatico Coriandro;

Tum

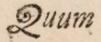
Ogni cosa, che lava, e correggendo Attempra l'acre umor, qui s'appartiene. Ma quei rimedj, che per certa pruova Frenar sanno de' spirti il violento Moto, e'l tumulto, e ne' canali suoi, Moderandone il corfo, lo restringono, Tolgono più degli altri il fiero morbo; Ed il vapor, che per le contratture Delle membrane si racchiude, e serra, Pongono tosto in fuga, e caccian fuori. Di questi molti presso i medicanti In pregio sono; e'l primo vanto tiene Del Castoro l'odor tetro, ed ingrato, E la fetida gomma, e del Ginepro Le bache affai valevoli, ed i semi Dell'Aniso, che spiran grato odore, E'l Carvio, ed il Cubebe, e'l Coriandolo;

M 2

179

E

Tum radix Phu dista agris gratissima nervis, Zingiberique calor pungens, & odora Mei vis, 155 Et parcas merito spernens Zedoaria laudes. Adjiciuntur & bis rette, qua leniter alvum Subducunt, flatusq; deorsum urgentia trudunt, In primis borum sedes si abdomine in imo. Hos etiam pellit non rard, abigitque repenté 160 Electro liquidum destillans viribus ignis; Et qui de variis animantum partibus bumor Exprimitur ratione pari, phialaque reclusa Evolat, atque acri nares contingit odore.



E la radice, che Valeriana S'appella, grata molto a' nervi infermi; E'l Gengevo, che in un riscalda, e punge; E'l Meo puranche, che odoroso è molto; E in fin la Zodoaria, che a ragione D'effer poco lodata a sdegno prende. A questi vi s'aggiungon quelle cose, Le quali muovon leggiermente il ventre, E caccian giuso sospingendo i flati, Qualor nel basso ventre anno la sede: Gli spinge ancor sovente, e gli dilegua Prontamente l'umor, che dall'Elettro Stilla a forza di fuoco, e ogni licore, Che nella stessa guisa espresso viene Degli animali da diverse parti,

E che sturato il vaso, ove si serra; Subito si disperde, e con acuto E sorte odore le narici offende: M 2

Ma

Quum verd dolor immanis vexet, nec acuta 165 Inflammatio membranas corriperit ipfas, Nè cuntlare graves opio lenire tumultus: Tormina quippe levat princeps, fpafmofque relaxat. Auxilium præfens medio quàm maxima ventri Sæpe admota tulit ventofa cucurbita, vires 170 Quü nullas alia exercerent,fruftraq;darëtur. Scilicet exfutto convulfis fanguine fibris, Quo fine non barum fieri conftrittio poffit, Vincla relaxantur fpafmorum, & carcere rupto Emiffus vapor in tenues difpergitur auras.

Chy-

Ma se crudo dolor travaglia, e preme, Nè da infiammazione le membrane Son tocche; senza por dimora alcuna, Coll'opio accheta il grave aspro tumulto; Ch'ei più che ogn'altro le convulse fibre Tofto rallenta, e alleggerisce il duolo. Ma se avvenisse, che gl'altri rimedj Indarno fosser dati, e lor virtute Non mostrassero punto a si gran doglia; Una larga coppetta a mezzo il ventre Posta recò talor pronto soccorso: Poiche succhiato dalle tese fibre Il sangue, senza cui non può di quelle Farsi lo stringimento, si rallenta Tosto la contrattura, e per l'aperto Varco il tetro vapore uscendo fuora, In leggier' aura si disperde, e scioglie.

M 4

183

Se

184

175 Chylifici interea ventris si viscera glandes Obstructas habeant tenues, cæcosque meatus Muco obturatos lento; crassáque saburrá Incoctis nata ex succis, motusque salubris Defectu : officiisque adeo languentibus desint ; 180 Ingens præcipue mole jecur, utile bilis Colum acris; tum sollicità tu providus arte, Pessima ne tandem fidnt schyrromata ibidem, Ocyus impactum lentorem, obicesque tenaces Solvendo eluere, & tubulis expellere tenta, 185 Muneribusque suis pracordia libera redde .

altra li di martes a

Hác

Se le viscere poi del basso ventre Le proprie glandolette avranno ostrutte, E ingombre; e chiuse fian l'anguste vie Da lenta pituita, e grosso umore, Che producon talora e i crudi sughi, E del moto salubre la mancanza; E quindi illanguidite i proprj uffizj Adempier non potranno; e più dell'altre La gran mole del fegato, ch'è molto Utile a separar l'amara bile; Provido allora tu la cura, e l'arte Devi tosto adoprar, perchè disciolto Si tolga il groffo umore ivi sospinto; Ed ogn' intoppo renitente, e duro Da' vasi s'allontani; onde alla fine Non si faccian colà pessimi scirri; È da malori liberi, e disciolti Rendi i precordj a' ministerj sui.

Hec mala debilibus primum debentia nervis Exortum, morbo dum sunt levia incipiente, Eludunt aciem medici, inserpuntque latenter. Sin confirmatus fuerit, duretque per annos, 190 Non dubiis persæpe solent se prodere signis. Lurida namq; ægris facies, paulumque virescens, Ventriculusque cibos fastidit, cottio tarda, Difficilisque excreetur; præcordia tensa Post pastum inprimis, onerataque percipiuntur. 195 Unde gravis sæpé anxietas, & tristia vitæ Tedia, mæroresque nigri, cassique timores.

Ar-

Questi mali, che lor prima cagione Riconoscon da' nervi indeboliti, Mentre sul cominciar del fiero morbo Sono leggieri, sfuggono di vista A' Medici, e s'avanzan di nascosto. Ma s'egli avvien, che invecchi, e per molti anni Duri; sogliono anch'essi a certi segni Manifestarsi; che pallido appare Degl'egri il volto, e tetro appoco appoco; I cibi abborre il ventricello, e tarda La cozzione, e malagevol fassi; I precordj distefi dopo il pasto Sentonsi in prima, e da gran peso onusti. Quindi nascon sovente i gravi affanni, I tedj della vita orridi, e mesti, Nera tristezza, e vana tema, e stolta;

187

Che

188

Arčiatas propter venas corde indupedito : Tum ftimulo suppressa alvus non suppeditato; lliaque incertus dolor, obtusus pererrat. 200 Prosunt matura sapidi dulcedine fructus Horai: lattisque tenaci parte remota Tenue serü; excellit quo capra in rupibus altis Herbarum pastę varium genus ubera complent; Nămedicată illud magis est:laus proxima ovilli. 205 Viscosa quamvis compagine predita gumnii Oppoponax, Sagapenum, Ammoniaciq; potestas, Et Silphii tatrum redolens penetrabile virus :

tentol a const

Lens

Che stringonsi le vene, e ne' suoi moti Resta alquanto impedito, e oppresso il cuore; Quindi, perchè non v'è stimolo alcuno, S'istichisce il ventre, e incerta doglia, E ottusa ognor s'aggira a i fianchi intorno. Giovano i saporiti, e dolci frutti D'estate, e'l sottil siero, che dal latte S'estrae, allor che la tenace flemma Tolta ne viene: e'l più famoso è quello, Di cui le capre per scoscese rupi Diverse erbe pascendo empion le poppe; Ch'egli è più atto a medicina; e lode Merta dopo di lui quel delle pecore. Le gomme ancor, benche abbiano sortite Le particelle assai viscide e strette; Come l'Oppoponaco, e 'l Sagapeno, E'l potente Ammoniaco, e l'acuto Succo del Silfio, ch'è di tetro odore; Pur

Lentorem etiam frangunt, subigunt que potenter, Impaëlumq; terunt mucü, exturbant q; per alvü, 210 Spiritibus que ægris simul auxiliantur amica. Huc etiam princeps conducit sapo, meatus Obstruëtos reserans jecoris, quo pulcrius ullum Ars chymica invent ü numquam dedit, utilius si Tum medici latices, quales Bathonia fundit 215 Sulphure ferventes agili, chalybis que metallo, Ventriculo mirè grati, tortoque canali. Depurant pariter succos, & viscera mundant, Ægrumq; encephalum resocillant exhilarantes.

An

Pur i tenaci, e glutinosi liquidi Sciolgon potentemente, ed assottigliano, E l'attaccato moccio ancora radono, E lo spingano fuor pel basso ventre. Giovano inoltre, e grato ajuto danno Agl'egri spirti. Ma assai più d'ogn'altro Conferisce il Sapone a tal faccenda, Che al fegato aprir suol le chiuse vie; Nè di questo più bella, ed util cosa L'arte chimica mai rinvenir seppe. Alle intestina ancora, ed al ventricolo Grate si sperimentan l'acque mediche, Che dal fonte Batonio scaturiscono, Che son pregne d'acciajo, e quasi fervono Pel mobil solfo, e al tempo istesso purgano Gli umori tutti, e astergono le viscere, E'l capo infermo, e i spiriti ristorano.

Mol-

Argento multi conantur folvere vivo 220 Impattas tubulis fordes, glandesque levare Obstructas:verùm bi caveant,nè fortè vacillent, Excussique cadant valido medicamine dentes, Fetentemve animă,& fauces,quod sepè,dolentes Excipiat liquidæ rejettio magna salivæ, 225 Qualem sollicită consuerunt arte medentes Impuri tattis coitàs contage ciere, Expellatur ut ex humoribus acre venenum. Mercurii certè infirmis vis turbida nervis Nunquam non inimica venit, Molti vi son, che col mercurio tentano Le fecce sciorre, che a i canali stagnano Addensate, e nettar le ostrutte glandole. Ma avvertan questi ben, che non vacillino I denti tutti, e scoffi altin non cadano Per un medicamento si potente; E non succeda (il che sovente avviene) Che dopo il tetro, e nauseoso odore Del fiato, e'l duol della infiammata gola, Più dell'usato copiosa assai, E più disciolta la saliva sgorghi, Come con pronto ajuto i medicanti Di promuovere in quegli an per costume, Che tocchi, e infetti son dal mal franzese; Acciochè tofto dall'umor cacciato Ne sia l'acre pestifero veleno; Che del mercurio l'orgogliosa forza Sempre dannosa giunge a' nervi infermi. Che

si molle cerebrum 230 Attigerit, tubulisque exilibus insinuata Fundat agés omnes penetrato in corpore succos: Quassat enim teneras violento pondere fibras. Tu mage tuta tibi ingerito medicamina cautus; Nec nisi frustra aliis factis priùs expertisque; 235 Ancipites tenta cursus, plenosque pericli. Inde ubi materiem tenuaveris arte rebellem, Reddiderisque aptam caulis exire minutis; Tum verò stimulare alvum, vomitumque ciere Utile erit,

= mu=

Che se penetra i cannellini angusti, Ed al molle cervello si trasporta Per entro il corpo, ove s'avanza, e scorre, Furioso premendo i sughi scioglie, E le sottili, e delicate fibre Con peso violento agita, e scuote. Tu cauto adunque d'inghiottir procura Le medicine più sicure, e sane; Nè tentar mai le dubbiose vie, E piene di periglio, se non dopo Ch'ai pratticate l'altre inutilmente. Indi poiche coll'arte affottigliata La materia averai cruda, e ribelle, E fatta sì, che agevolmente possa Per i canali uscir minuti, e stretti; Allora util farà follecitare Il ventre, o pure provocare il vomito; On-N 2

mucumque canalibus ejicere inertem, 240 Auxiliatricemque operam natura adhibere. Sic tibi ventriculus, colturaque organa primæ Curanda, ut chylus venis bonus infinuetur, Pabula nec semper morbo nova suppeditentur. Quin horum capiti conducunt pleraque; nam si #45 Ventriculus bene sese habeat, tortusq; canalis, Vix agrotabit eaput. At symptomata acerba Non raro subitu auxilium cruciantia poseunt : Qualia sunt sævus dolor; obscuratio magna Encephali; & lapsum minitans vertigo inopinu;

Stri-

Ond'esca fuor de' vasi il lento umore, E si porga soccorso alla natura. Così dei della prima digestione Gl'organi medicare, e 'l ventricello, Perchè un buon chilo entro le vene scorra, Nè ognor nuova materia al mal s'aggiunga. Anzi non pochi di rimedj tali Giovan puranche al capo, che qualora Sian sani e'l ventricello, e le intestina, E come è d'uopo la prima cottura In noi si faccia, certamente appena Sarà dal fiero morbo il capo offeso. Ma gli acerbi fintomi, che sovente Arrecan duolo, e orribile travaglio, Chieggon pronto foccorfo; e questi sono Della mente la nebbia oscura, e folta; Il dolor fiero, e la vertigin' atra, Che improvisa caduta ne minaccia; L' N 3

250 Stridorve horrificus perceptus in auribus intus,

Sensum & incerto bùc illùc acti impete fluctus Angentes, animumque nigro mærore replentes. Confert cæsariem radendo excidere sæpê; Atque pedü calidâ plantas perfundere lymphâ, 255 Purgantique alvum medicamine sollicitare; Quin & succorum si copia turget abundans, Purpureum juguli venis educere rivum; Cantharidasve humeris adhibere extrinsecus acres,

Vesicasque cuti putres inducere summæ 260 Interdum juvat; aut carni vulnuscula ferro Incutere, assiduo manent quæ adaperta fluore; Deriventque alid liquida;

- ext=

L'orribil suon, ch'entro l'orecchia s'ode; E de' sensi l'incerto ondegiamento, Che or quà, or là con impeto sen vanno, E agl'egri ognor recan travaglio, e pena, E di tetra mestizia empiono l'alma. Giova sovente radere i capelli, E d'acqua calda aspergere le piante, E talor con purgante medicina Movere ancora, e lubricare il ventre. Anzi se fia, che di soverchio abbonda La copia degli umori, conferisce Dalla vena del collo il sangue trarre. Utile è pure l'acri cantarelle Agl' omeri applicare, e sulla cute Far, che sorgan le putride vesciche; O sulla carne picciole ferite Aprir col ferro, onde ne sgorghi ognora L'umor, che abbonda, e s'indrizzi altrove, E N 4

Spirituum fubitis defectibus auxiliantur Lenæi latices haufti, quibus addita myrrha 265 Virtutem intendit, myrrhâq; potentior ambra. Quæ præfto fi non fuerint, infunde liquoris Ardentis cyathum, proftratafque erige vires: Intolerabile namque malum præfentia latrat Remedia; at modicis tamen hauftibus aggrediendum;

15'65 , 66M

200

. 270 Qui, nisi causa gravis persuaserit, baud repetantur,

Noxia ne consuetudo tandem infinuetur.

E alquanto allegerisca il capo infermo. Agl' improvisi sfinimenti ajuto Di Bacco soglion dare i dolci umori, De' quali la virtù si fa più forte, Qualor la Mirra vi s'aggiunge, o l'Ambra; Che della Mirra è più potente, e grata. Che se pronte non son coteste cose, Tu le abbattute forze erger procura Con una tazza di liquor fervente: Avvegnache l'intolerabil male Chiede pronti rimedj. Ma pur dei Incominciar con pochi sorsi in prima; Nè, se grave cagion nollo richiede, Replicargli conviene in conto alcuno; Accioche finalmente entro non serpa Troppo nociva, e perigliosa usanza.

Ma

202

Si verò morbi molem speraveris omnem Diruere, atque imis evertere fundamentis, Rem medicaminibus solis fuge credere totam ; 275 Sed simul exerce jugi molimine corpus, Ut vires perferre queant. Pelle otia, pelle Subdola, mollitiemq; indignans excute inertem. Sic meliùs cerebri pulpam, nervosque tenellos Firmabis, laticemque agilem, qui spiritus audit, 280 Ditabis, quàm si torpens multa optima sumas Pharmaca, & ingrato muffet fub podere venter.

Per-

Ma se speri, e desii del morbo iniquo Affatto rovinar la mole tutta, E sbarbicarla infin dalle radici, Non fia, che tu l'impresa tutta affidi Solo a' medicamenti; ma con moto Continuo il corpo esercitar convienti; Quanto le forze sopportar potranno. Scaccia, deh scaccia l'ozio ingannatore; E disdegnoso scuoti pur dall'alma Ogni delicatezza e molle, e vile. Così più agevolmente del cervello L'inferma polpa, e i teneretti nervi Farai robusti, e copioso insieme Quel sottile licor, che spirto è detto; Che se traendo i giorni in ozio imbelle Rimedj prendi più squisiti, e rari, E al peso ingrato ognor borbotti il ventre. Con-

Perniciem adversus tantam tu sedulus omne Explora auxilium, & corrasis undique telis Implacabilis oppugna, sic denique vinces: 285 Quos igitur proprio motils persenseris usu Exhilarando animo, & firmandis viribus aptos (Optima na indigitat propria experietia cuiq;) Ventriculo imprimis vacuo, minimumq; onerato Excole constanti studio; variaque subinde, 290 Utile ne abrumpant gliscentia tædia cæptum. Aut pedes berbiferos liber spatiare per agros ;

Glan-

Contro tanto malor saggio, ed accorto Ogni ajuto ricerca, e da ogni parte Armi raccogli, e senza triegua ardito L'assali, e così alfin ne avrai la palma, Que' moti adunque, che per lunga usanza Atti provasti a stabilir le forze, E a rallegrar lo spirto (che a ciascuno La propria sperienza insegnar suole Le cose più efficaci) a ventre vuoto, O che da' cibi sia poco gravato, Dei coltivar costantemente in prima. Quindi andar variando; affinche il tedio; Che nasce da un continuo esercizio Non turbi l'util cominciata impresa. O per gli erbosi campi a passo lento Sgombro d'ogni pensier muovi le piante; E

Glande, nitroq; minax avibusq; fugacibus insta; Aut docili manno undantes immittere habenas Ne cessa, leporemque acri prævertere cursu; 395 Stipitibus ve Caledoneis percussa feratur Sphærula sutilis; & liquidum secet aera lapsu; Vel pila reticulo celeri ruat impete pulsa. Sin violenta minus placeant, tibi ligneus orbis Cespitibus superæquatis, viridique nitore 300 Instabilem obliquo contingat tramite metam;

Vel

E per le vie de' venti i fuggitivi Augelli incalza colla polve, e'l piombo. O a docile destriero il freno adatta, E non cessar con più veloce corso Di superar la timidetta lepre. O percossa da te col duro legno Tratto di Scozia dalla folta Selva In suso ascenda la cucita palla, E fenda nel cader l'aria serena. O pur battuta impetuosamente Dalla picciola rete a cader venga. Che se questi esercizj faticosi Non t'arrecan piacere, e tu t'addestra Per entro agli ordinati alti cespugli Trar con mano il legnoso, e verde globo, Il qual ruotando per l'obliqua via A toccar giunga la non ferma meta. 0

Vel globuli mensa in plana versentur eburni; Aut projecta volet nervo stridente sagitta. At tibi si morbe jam detritæ diuturno Debilitentur ed vires, communia ferre 305 Ut nequeas exercitia, & nisus mediocres; Tu rhedâ vehere, & longos metire viarum Tractus, divini monitu Senis, aera purum Affectans, siccumque, tepenti & sole benignum. Nec vacuus torpesce domi; veru hoc age, & illic 310 Affiduam operam curandæ impende saluti

Sunt

O fa, che fulla piana, e liscia mensa Ruotan percossi i globoletti eburni; O pur dell'arco che la corda strida, E spinta in aria la saetta voli.

Ma se da lungo male a te le forze Saranno in guifa indebolite, e sceme, Che i communi esercizi, e la fatica Non potrai sostener, benche leggiera; Entro d'un cocchio fa, che sii condotto Per lunga via, e giusta il buon consiglio Del divin vecchio Ippocrate ricerca Aria più pura, e secca, ove benigno Sparge ad ognora il Sol tiepido il raggio. Nè trarre in casa ozioso, e pigro i giorni; Ma in ciò colà t'adopra, e sempre poni Ogni studio a curar la tua salute.

Ta-

210

Sunt qui incumbentes resti describere crebros Assuescunt arcus, suspenso corpore lapsi; Et bene: namque lui pellendæ commoda res est, Aptaq;que obstructu purget quatiendo cerebru. 315 Totum alii spinæ tractum, dorsique medullæ Verriculo borrenti setis, pannisque fricari Asperioribus, igne calentibus, & bene siccis Fortiter atque diù suadent, quum mollia letti Strata relitturus somnos excusserit æger: 320 Debilibus nihil est quicquam magis utile nervis:

Nam-

Taluno ha per costume d'appoggiarsi Sopra una fune, e col corpo sospeso Quinci, e quindi cadendo in aria forma Archi sovente; e questa è buona cosa; Poiche molt' atta, e commoda riesce Per discacciar l'acerbo, e rio malore; Che l'ostrutto cervello e scuote, e purga. Persuade talun che, tutto il tratto Del dorfo, o fia della spinal midolla Per lungo tempo fortemente venga Con irsuta scopetta stropicciato, O con ruvidi panni asciutti, e caldi, Nell'ora appunto, che dal sonno scosso L'infermo, è per lasciar le molli piume. E certamente non v'è cosa alcuna, Che sia più di profitto a i fiacchi nervi; Im-

2II

Namque canaliculis press, celer in sua fertur Munera spiritus externa vi fortiter actus; Nec quicquam succis inducitur inde nocivum, Pulcrè etiam, quisquis fuerit, sibi consulit æger. 325 Qui manibus vulgarem aliquam, & facilem excolit artem, Ædibus in propriis operans; sic tædia fallit Horarum, incumbens penso; mentemq; relaxans, Tantisper morbi mærorem avertit amarum ; Utilibusque ciet versatos motibus artus, 330 Unde quidem meliùs concoctio perficietur Quelibet, & vires pedetentim in corpore crescët.

Fri-

Imperciocche premuti i cannellini, Da forza esterna, e ripercoslo, e spinto Lo spirto all'opre sue scorre veloce; Nè frattanto agli umori alcuna cosa Quindi si porta, che produca danno. Nè manco egreggiamente a se provede Quell'egro ancor, qualunque egli si sia, Che ad alcun'arte facile, e volgare, Oprando in casa, ognor le mani appresta. Così nel mentre attende al lavorio, Passa l'ore nojose, e sollevando L'alma, per poco almen del fiero morbo Tien l'amara tristezza alquanto lungi; E con moto giovevole le membra Agita, e scuote, e quindi certamente Qualunque cozzione affai migliore Sempre farassi, e nell'infermo corpo Cresceranno le forze appoco appoco. A 3

214

A

Frigenti multis immergere corpora lymphæ Profuit: Hoc etiam magni sapientiæ Coi Presidium indigitat morbos adversus eosdem; 335 Summiq; Anglicorum felix reperere medetes. Tanta fuit prisci medica experientia sacli! Quin etiam sava febris violentia torrens Non rard imbelles nervos, ægrumque cerebrum Restituit firmans, morbumque fugavit inertem; 340 Nam celeri liquida, & valido vitalia motu In venis, & visceribus ferventibus acta Particulas minimas fibrarum, elementaq;prima Assidue urgendo compingunt impete forti;

Quàmas

A non pochi giovò nell'acqua algente Le lor membra attuffare; e tal rimedio Contro si fatti mali addita, e mostra Il saggio, il grande Ippocrate, e felice L'an trovato pur anche gli eccellenti Medici Ingless. Tanto degli antichi Sagace fu la medica sperienza! Talvolta ancora il violento caldo Di cruda febbre, fe robusti, e sodi I molli nervi, ed il cervello infermo, Discacciandone il pigro aspro malore. Poiche da un moto assai valido, e celere Per le infocate vene, e per le viscere Con forza molta e spinti, e scossi i liquidi, E con urto gagliardo del continuo Cozzando, delle fibre ognora stringono E gli elementi, e l'altre parti picciole; Ē 04

2.16

Quàmq; prius fuerant duras magis, & robusias 345 Ædificant, exercitio veluti diuturno Callosas factas. Sic tenuja stamina nervos, Sic cerebrum instaurat febris compagine firma Spirituum sanans morbos, & debilitatem. Haud ratione alia patrii mutatio cœli 350 In loca migrantes persanet fervidiora. At verd crescens ætas, gliscensque senectus Omni alio auxilio succurrit certius ægris, Quos nervi vexant fragiles, cerebrumq; tenellu. Utque lues senium protelat, ita advenienti 355 Ipfa locum fugiens cedit devicta vicissim.

Nam

E più che prima affai robufte, e valide Le fanno, come fe per efercizio Lungo callofe divenute foffero. Così la febbre le fottili fila De' nervi infoda, e con forte unione Il cervello riftora, e dello fpirto Sana la debolezza, ed i malori. Nè per altra ragione il patrio cielo Chi cangia, e paffa in un più caldo clima, Da quefta infermità rifana spesso.

Ma l'età più provetta, e la vecchiaja, Qualor s'avanza, più che ogni altro ajuto Soccorre agli egri, a' quali i nervi infermi E 'l tenero cervello apportan noja. E come il fiero morbo la vecchiezza Mantien lontana, così all'appressari Di questa egli sen sugge, e affatto vinto Ad esfa il luogo cede, e si dilegua.

Che

Nam cerebrum vergente state, & Dedala nervi Fila indurantur paulatim; atque improba tande Excutitur fibris labes, & corpore firmo, Crudam concedens homini, viridemq; senectam. 360 Quod superest, animo ratione percipe victus. Disce gulam regere imperio, penitusque domare. Artis opem medicę qui non sibi temperat eger, Sentiet ille parum, Plæboque utetur iniquo. Costu igitur levia omninò, cultuque parata 365 Simplici, sed proprio, qua non ingrata palato Vsurpanda alimenta,

. On

Che qualor la vecchiaja s'avvicina, Appoco appoco il celabro, e de' nervi Le industri fila indurano, ed al fine Dalle fibre, e dal corpo e fermo, e sano Si diparte il malore, all'uom lasciando Una vecchiezza vigorosa, e sorte.

Quel che rimane egli è, che tu del vitto Ogni regola apprenda. Adunque impara A por freno alla gola, ed a domarla. Quell' infermo, che mal puote aftenerfi, Poco vantaggio dalla medicina Riporta, e avrà poco propizio Apollo. Gli alimenti però fceglier convienti Facili a digerirfi, e condimento Abbian femplice, e proprio, e che al palato Non riefcano ingrati, e difguftofi;

E

& Coo pracipiente, Que moveant pigram stimulando leniter alvum. Pinguia, & indomito lentore tenacia vita; Acriaque, & nimio succis infesta calore. 370 Fercula ne affectes numerosa, epulasq; repostas. Unum, vel duo dumtaxat modice imminuantur. Magnam borum vero partem vegetabile regnü Suppeditet parce vescenti animalibus escis. Lente ctiam mauducato; stomachumque repleto. 375 Qui bolos avide arreptas nimis ingerit acer ;

Con-

E che (come di Lango il Savio infegna) Muovono leggiermente stimolando Il ventre, che a sgravarsi è pigro, e tardo Cerca evitare i grassi cibi, e quegli, Che di soverchio son viscidi, e duri; Gl'acri puranche, e tutti gl'altri in fine, Che pel troppo calor nuocciono a i sughi. Avidamente ricercar non dei Rari cibi squisiti, e copiosi. Una vivanda, o folamente due Con moderazion prendere è d'uopo. Di queste pur ti somministrin l'erbe La maggior parte, e delle carni parco Sii nel cibarti. Lentamente ancora Convien mangiare, e'l ventricello empire-Colui, che ingordamente i cibi prende, E con soverchia fretta gli tracanna,

221

Cer-

Confopire famem festinans, ille profettò Plus justo plerunque assumit, & utile dentium Abrumpens munus, pepsi officit usque sequenti. Cæna brevis placeat; decimâ neque serior borâ 380 Decumbe in stratis, & te committe sopori. Sic alacer manè exsurgas, somnoque refettus. Pocula corruptis ex srugibus arte parata, Quamvis ille liquor patrius, Cerealia dona, Sint procul infirmo stomacho, nervisque tenellis;

Quip-

Cercando di sedar tosto la fame, Ei certamente molto più del giusto Talor ne ingoja; e l'util ministero De' denti interrompendo, alla cottura, Che seguir deve, sempre mai danneggia, Parca cena aggradevole ti sia; Nè mai più tardi della decim'ora Fia-che ti ponga in sulle molli piume, E t'abbandoni al dolce sonno in braccio. Così più vigorofo al far del giorno Ristorato dal sonno sorgerai. Fa, che dal fiacco stomaco, e da' nervi Teneri e molli sempre stia lontana Quella bevanda, che composta viene Da più frutti corrotti, e sciolti ad arte, Che di Cerere son benigno dono, Benche fra noi sia quel liquore in uso; Poi-

385 Quippe tenacia sunt, & glutine viscida lento; Ventriculuq; onerat morbo nimis ante gravatu, Nec se, nec solidas escas patientia vinci. Vitigeni latices, quos jugi exercita cursu Temperat unda levis, purive argentea fontis 390 Lympha, sitim extinguat aridam, viresq; labore Exhaustas grate recreent, ingestaque solvant. Utiliter multi potant quas ferrea virtus Nobilitavit aquas. Tales Germania mittit Particulis vivis agiles, acrique sapore 395 Complures stomacho gratas, liquidoq; cerebri.

An-

Poich' ella è viscidetta, e glutinosa,
E lo stomaco già dal morbo oppresso
Aggrava di vantaggio; che non ponno
Ed essa, e i cibi più tenaci, e duri
Essere di leggieri digeriti.
Della vite il licor, che temperato
Abbia l'acqua, che ognor scorre leggiera,
O'l cristallino umor di chiara sonte,
L'arida sete estingua, e dolcemente
Le forze già per la fatica sceme,
Ristori, e digerisca i presi cibi.

Con molta utilità bevon taluni L'acque famole, e conte per la forza, Che dal ferro ricevono. Di queste Molte ne manda la Germania a noi Leggiere per le parti sue natie, E per l'acre sapore utili, e grate Del celabro all'umore, e al ventricello.

P

Non

Anglia item haud paucas felix gleba evomit alma;

Quas inter meritò præclarum nomen adeptæ Excellunt Scarburgenfes; hominumque celebres Alliciunt cætus medicâ virtute quotannis; 400 Dum radiis recreans æftivis ætherius Sol Aretoa exhilarat latè loca, frigore pulfo, Advena terrai mediis a fedibus illic Miratur vasti fluetus, & murmura ponti, Littoreumq;avidis oculis legit ampbitheatrum, 405 Et viridantem arcis collem,veteresque rainas.

- Ma-

Non poche ancor la fertile Inghilterra Dall'almo suo terreno ne tramanda; Fralle quali a ragione un chiaro nome Anno le Scarburgensi, e l'altre avanzano; E ogn'anno per lor medica virtute Traggon da lungi a se gl'uomini illustri, Allor che 'l Sole coll'estivo raggio Ristorando rallegra intorno intorno L'Inglese suolo, e'l crudo verno scaccia. Ed ivi il peregrin sedendo ammira Dell'ampio mare i flutti, e'l mormorio, E con avido sguardo, e curioso Vagheggia ancor de' lidi il bel teatro, E della rocca il verdeggiante colle, E le memorie, e le ruine antiche.

P 2

E

228

Mane ubi Phæbus equos eois extulit undis, Egelidasque tepore novo jam temperat auras, Certatim ad fontes medicos promiscua turba Convolat, & pressi vestigia ducit aremis 410 Stillantesque haurit scatebras, quarum altera ferro Imbuitur modice, purgantisque uberiorem Vim falis obtinuit; magis altera fæta metallo; Ipsa quoque adstrictam, sed parciùs elicit alvu: Illa quidem stomachi sordes, tortique canalis 4.15 Certius educit, mucumque exturbat inertem, Humorumque secat solvendo visciditatem:

E nell'ora, che Febo i suoi cavalli Trae dal mar d'Oriente, e l'aria fredda Col nuovo raggio suo tempra, e riscalda, Confusa, e mista inver le medich' acque Corre a gara la turba, e l'orme imprime Sulle calcate arene, e alle sorgenti, Che stillan' ivi, avidamente beve; Delle quali una moderatamente Di ferro è imbeverata, e copia grande D'un certo sal, che purga, in se contiene; L'altra è d'acciajo assai più pregna, e grave; Ed essa pur, benche più scarsamente Il corpo sgrava; Ma quell'altra in vero Dello stomaço, e ancor delle intestina L'impurità con maggior forza muove, E spinge fuori il moccio crudo, e lento, Ed il viscido umor fende, e discioglie.)ue-

Hac magis invalidas molli compagine fibras Firmat, nec vires vacuando ita dissipat agri. Utraque ventriculam, costuraque organa prima 420 Roborat, et cerebri pulpam, nervosque tenellos, Encephali tenuem instaurans, celeremq; liquorë.

FINIS.

Quefta è più atta ad affodar le fibre Per la debol ftruttura e fiacche, e molli; Nè col foverchio evacuar difperde Troppo le forze all'infelice egroto. Pur ambe al ventricello, e agli ftromenti Della prima cottura accrefcon forza, E piu foda del celabro la polpa Fanno, e robufti i teneretti nervi, Allo fpirto animal dando riftoro.

IL FINE.







